

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 8 APRILE 2021

L'EMERGENZA EPIDEMIA

Sos liquidità e formazione

«Le zavorre della ripresa»

Il dossier Camera di Commercio-Confindustria: le opportunità nel post-Covid

La ripresa delle imprese passa necessariamente attraverso la digitalizzazione e il green. Ma è indispensabile anche combattere la burocrazia, oltre che formare figure professionali qualificate per soddisfare le offerte di lavoro che arrivano dal mondo delle imprese in generale. È questa, in estrema sintesi, la conclusione a cui giunge il rapporto della Camera di Commercio di Salerno "Mercato del lavoro in Campania: le passate dinamiche, i presenti effetti della crisi, le future traiettorie di sviluppo", realizzato da un gruppo di ricerca del Centro Studi "Guiglielmo Tagliacarne", con la collaborazione di Confindustria Salerno. Perché digitale e sostenibilità ambientale sono proprio le parole chiave che, più di altre, possono dare la svolta anche in tempo di Covid.

Il dossier della Camera di commercio. A presentare il dossier, che analizza il mercato del lavoro campano stimando l'impatto del Covid-19 sul sistema produttivo e ipotizzando possibili strategie future, funzionali ad un contenimento della recessione economica determinata dalla pandemia, sono stati ieri il presidente della Camera di commercio di Salerno, Andrea Prete, il presidente di Confindustria Salerno, Antonio Ferraioli, Marco Pini, economista del Centro Studi "Tagliacarne", mentre le conclusioni sono state affidate ad Antonio Marchiello, assessore alle Attività produttive e lavoro della Regione Campania.

La ripresa economica. La ripresa economica campana passa, come ha spiegato Pini «dalla duplice Transizione ecologica e digitale: le imprese campane che hanno la più elevata probabilità di vedere nel 2021 l'occupazione stazionaria o in crescita sono proprio quelle che hanno investito sia in Industry 4.0 che nella green economy». La crescita, del resto, è stata frenata proprio dalla pandemia. «Negli ultimi cinque anni - ha rivelato Pini - il tasso di occupazione in Campania ha risalito la china recuperando in media circa un terzo del terreno perso dopo la forte caduta nel periodo di re-



Giovani al lavoro in fabbrica e, a destra, dall'alto, Antonio Ferraioli e Andrea Prete



cessione nazionale 2008-09 e 2012-13». Tant'è che negli ultimi anni la Campania ha mostrato un ciclo economico in espansione fino al 2018, con variazioni del Pil reale (a prezzi costanti) dal 2015 al 2018 sempre positive e peraltro al di sopra della media del Mezzogiorno, anche se in misura inferiore alla media italiana. Solo nel 2019 si è verificata una battuta di arresto per via una riduzione del Pil dello 0,1%. Pur tuttavia, osservando l'ultimo triennio, si scopre che il Prodotto interno lordo della

Campania è aumentato ad un ritmo medio annuo superiore alla media del Mezzogiorno (+0,5% vs +0,4%), anche se più lento della media nazionale (+1,0%). **La crisi di liquidità delle imprese.** Uno dei maggiori problemi che si sono trovate ad affrontare le imprese è stato la crisi di liquidità. «Dalla rilevazione - ha precisato il presidente di Confindustria Salerno, Ferraioli - è emerso che, nonostante gli impatti più gravi della pandemia si siano verificati non nelle attività manifatturiere

ma in settori ad alta intensità di relazioni personali come ad esempio il turismo, molte imprese hanno riscontrato più di una criticità. Contrazione della domanda e minori flussi di cassa per l'aumento dei prezzi delle forniture e delle materie prime hanno determinato per le imprese crisi di liquidità». Proprio per questo motivo, a detta di Ferraioli «organizzare la ripresa complessiva del sistema economico e produttivo è pertanto quanto mai urgente, anche al fine di evitare che tali criticità possa-

no protrarsi determinando tagli agli investimenti privati». Sarà, tuttavia, anche essenziale «il rapporto scuola-mondo dell'impresa - ha puntualizzato Ferraioli - per risolvere il mismatch che, tanto spesso, si crea tra domanda e offerta di lavoro»; come indispensabili saranno «le riforme e le semplificazioni degli adempimenti burocratici, volte a consentire un realizzo degli investimenti in tempi rapidi». **Il "dopo Covid".** E delle prospettive del dopo Covid ha parlato Andrea Prete. «L'auspicio - ha

messo in risalto il presidente della Camera di Commercio di Salerno - è che questo studio possa contribuire a prefigurare nuove prospettive per il "dopo", che tengano conto dei giovani che, insieme alle donne, hanno pagato il prezzo più alto della crisi. I dati emersi dal Rapporto una strada la tracciano. Per favorire la ripresa occupazionale in relazione a specifiche potenzialità del territorio campano, occorre investire su cultura e blue economy, un innovativo modello di sviluppo economico basato su durabilità, rinnovabilità e riutilizzo, che punta a rivoluzionare le nostre attività produttive e ad azzerare le emissioni inquinanti».

La priorità mercato del lavoro. La ricostruzione del mercato del lavoro rimane una priorità della Regione. L'ha sottolineato l'assessore Marchiello, rimarcando come da mesi la Regione sia impegnata «nel perfezionamento degli strumenti già elaborati come la Zes e le Aree di crisi industriale complessa, che rappresentano già una realtà, ed in una infaticabile attività tesa a portare a conoscenza del mondo dell'impresa le nuove opportunità», nella consapevolezza che «le criticità che caratterizzano in questa fase storica l'occupazione - ha concluso - si superano attraverso il miglioramento progressivo della competitività produttiva e la creazione di lavoro vero».

Gaetano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE ARTICOLO FORNITO TESTO

Il dossier Camera di Commercio-Confindustria: le opportunità nel post-Covid

L'emergenza epidemia

► SALERNO

La ripresa delle imprese passa necessariamente attraverso la digitalizzazione e il green. Ma è indispensabile anche combattere la burocrazia, oltre che formare figure professionali qualificate per soddisfare le offerte di lavoro che arrivano dal mondo delle imprese in generale. È questa, in estrema sintesi, la conclusione a cui giunge il rapporto della Camera di Commercio di Salerno "Mercato del lavoro in Campania: le passate dinamiche, i presenti effetti della crisi, le future traiettorie di sviluppo", realizzato da un gruppo di ricerca del Centro Studi "Guglielmo Tagliacarne", con la collaborazione di Confindustria Salerno. Perché digitale e sostenibilità ambientale sono proprio le parole chiave che, più di altre, possono dare la svolta anche in tempo di Covid.

Il dossier della Camera di commercio .

A presentare il dossier, che analizza il mercato del lavoro campano stimando l'impatto del Covid-19 sul sistema produttivo e ipotizzando possibili strategie future, funzionali ad un contenimento della recessione economica determinata dalla pandemia, sono stati ieri il presidente della Camera di commercio di Salerno, Andrea Prete, il presidente di Confindustria Salerno, Antonio Ferraioli, Marco Pini, economista del Centro Studi delle Camere di commercio "Tagliacarne", mentre le conclusioni sono state affidate ad Antonio Marchiello, assessore alle Attività produttive e lavoro della Regione Campania.

La ripresa economica. La ripresa economica campana passa, come ha spiegato Pini «dalla duplice Transizione ecologica e digitale: le imprese campane che hanno la più elevata probabilità di vedere nel 2021 l'occupazione stazionaria o in crescita sono proprio quelle che hanno investito sia in Industry 4.0 che nella green economy». La crescita, del resto, è stata frenata proprio dalla pandemia. «Negli ultimi cinque anni – ha rivelato Pini - il tasso di occupazione in Campania ha risalito la china recuperando in media circa un terzo del terreno perso dopo la forte caduta nel periodo di recessione nazionale 2008-09 e 2012-13». Tant'è che negli ultimi anni la Campania ha mostrato un ciclo economico in espansione fino al 2018, con variazioni del Pil reale (a prezzi costanti) dal 2015 al 2018 sempre positive e peraltro al di sopra della media del Mezzogiorno, anche se in misura inferiore alla media italiana. Solo nel 2019 si è verificata una battuta di arresto per via una riduzione del Pil dello 0,1%. Pur tuttavia, osservando l'ultimo triennio, si

le imprese crisi di liquidità». Proprio per questo motivo, a detta di Ferraioli «organizzare la ripresa complessiva del sistema economico e produttivo è pertanto quanto mai urgente, anche al fine di evitare che tali criticità possano protrarsi determinando tagli agli investimenti privati». Sarà, tuttavia, anche essenziale «il rapporto scuola-mondo dell'impresa – ha puntualizzato Ferraioli - per risolvere il mismatch che, tanto spesso, si crea tra domanda e offerta di lavoro»; come indispensabili saranno «le riforme e le semplificazioni degli adempimenti burocratici, volte a consentire un realizzo degli investimenti in tempi rapidi».

Il "dopo Covid". E delle prospettive del dopo Covid ha parlato Andrea Prete. «L'auspicio – ha messo in risalto il presidente della Camera di Commercio di Salerno - è che questo studio possa contribuire a prefigurare nuove prospettive per il "dopo", che tengano conto dei giovani che, insieme alle donne, hanno pagato il prezzo più alto della crisi. I dati emersi dal Rapporto una strada la tracciano. Per favorire la ripresa occupazionale in relazione a specifiche potenzialità del territorio campano, occorre investire su cultura e blue economy, un innovativo modello di sviluppo economico basato su durabilità, rinnovabilità e riutilizzo, che punta a rivoluzionare le nostre attività produttive e ad azzerare le emissioni inquinanti».

La priorità mercato del lavoro.

La ricostruzione del mercato del lavoro rimane una priorità della Regione. L'ha sottolineato l'assessore Marchiello, rimarcando come da mesi la Regione sia impegnata «nel perfezionamento degli strumenti già elaborati come la Zes e le Aree di crisi industriale complessa, che rappresentano già una realtà, ed in una infaticabile attività tesa a portare a conoscenza del mondo dell'impresa le nuove opportunità», nella consapevolezza che «le criticità che caratterizzano in questa fase storica l'occupazione – ha concluso - si superano attraverso il miglioramento progressivo della competitività produttiva e la creazione di lavoro vero».

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

scopre che il Prodotto interno lordo della Campania è aumentato ad un ritmo medio annuo superiore alla media del Mezzogiorno (+0,5% vs +0,4%), anche se più lento della media nazionale (+1,0%).

La crisi di liquidità delle imprese.

Uno dei maggiori problemi che si sono trovate ad affrontare le imprese è stato la crisi di liquidità. «Dalla rilevazione – ha precisato il presidente di Confindustria Salerno, Ferraioli – è emerso che, nonostante gli impatti più gravi della pandemia si siano verificati non nelle attività manifatturiere ma in settori ad alta intensità di relazioni personali come ad esempio il turismo, molte imprese hanno riscontrato più di una criticità. Contrazione della domanda e minori flussi di cassa per l'aumento dei prezzi delle forniture e delle materie prime hanno determinato per



Giovani al lavoro in fabbrica e, a destra, dall'alto, Antonio Ferraioli e Andrea Prete



L'economia, l'occupazione

Cassa integrazione da record ma il virus non peggiora la crisi

Diletta Turco

Un aumento esponenziale delle ore di cassa integrazione, e una tenuta tutto sommato prevedibile, per via delle misure governative in atto, del numero di occupati. Sono questi i primi elementi che emergono dal rapporto della Camera di Commercio di Salerno «Mercato del lavoro in Campania: le passate dinamiche, i presenti effetti della crisi, le future traiettorie di sviluppo», realizzato da un gruppo di ricerca del Centro Studi Guglielmo Tagliacarne, con la collaborazione di Confindustria Salerno presentata ieri mattina.

LO SCENARIO

Il 2020 del tessuto produttivo salernitano non ha fatto altro che acuire e - laddove possibile - peggiorare alcune tendenze ormai strutturali, come la disoccupazione giovanile e femminile che non ha subito miglioramenti rispetto al 2019, né, ovviamente, passi indietro. I cosiddetti gap che il territorio deve colmare riguardano proprio il fronte del lavoro. Perché se da un lato è vero che anche nell'anno della pandemia la provincia di Salerno è la seconda (dopo Avellino) con il tasso di occupazione più elevato tra le province campane (46,8%), è vero anche che il tasso di disoccupazione registrato del 12,4% è tra i più bassi della regione Campania, ma decisamente più alto rispetto al 9% di media italiana.

I NUMERI

Il secondo ritardo che emerge dall'indagine riguarda il prodotto interno lordo procapite, ossia la ricchezza prodotta da ogni salernitano. Anche in questo caso, la distanza tra la media, seppure buona, della provincia e quella della penisola è quasi siderale. In Italia il reddito medio procapite è quasi di 27mila euro; nel Mezzogiorno di 17.400. A Salerno è di 16.680 euro, lievemente al di sotto del risultato di Avellino e Napoli. Le ore di cassa integrazione nel periodo gennaio-settembre 2020 sono state 30,5 milioni; nello stesso periodo del 2019 erano ferme a 3 milioni. La provincia di Salerno, come si legge nell'indagine, è l'unica provincia ad avere segnato una crescita degli occupati nei primi nove mesi del 2020 (+2,9%; e cioè un aumento di 9.600 unità in valori assoluti), trainata dal settore industriale, dove l'aumento sfiora il 20%.

**FERRAIOLI: ORGANIZZARE LA RIPRESA DEL SISTEMA PER EVITARE IL PROTRARSI DELLE CRITICITÀ
PRETE: PUNTARE SULLA BLUE ECONOMY**

► Dossier della Camera di Commercio: ► Più posti nei primi nove mesi del 2020 lavoro, acuiti problemi già strutturali il traino dell'industria e il flop dei servizi

«Dalla rilevazione - ha dichiarato Antonio Ferraioli, presidente di Confindustria Salerno - è emerso che, nonostante gli impatti più gravi della pandemia si siano verificati non nelle attività manifatturiere ma in settori ad alta intensità di relazioni personali come ad esempio il turismo, molte imprese hanno riscontrato più di una criticità. Contrazione della domanda e minori flussi di cassa per l'aumento dei prezzi delle forniture e delle materie prime - quest'ultimo diventato esponenziale nelle ultime settimane - hanno determinato per le imprese crisi di liquidità. Organizzare la ripresa complessiva del sistema economico e produttivo è pertanto quanto mai urgente, anche al fine di evitare che tali criticità possano protrarsi determinando tagli agli investimenti privati».



L'IDENTIKIT

L'indagine presentata ieri mattina ha avuto, poi, un focus specifico che ha coinvolto le sedi territoriali di Confindustria presenti in Campania e che riguarda le prospettive future delle aziende, soprattutto in termini occupazionali e di figure richieste. Dai sondaggi condotti nelle cinque province, è emerso che nel 2021 oltre a determinate figure che servono (data analysts, ingegneri informatici, tecnici del marketing), le aziende chiedono ai candidati specifiche competenze. Soprattutto la capacità di lavorare in autonomia (nel 27% dei casi), le competenze digitali, la conoscenza di una lingua straniera e, dove serve, anche competenze green. «Abbiamo fortemente voluto questa indagine - ha commentato Andrea Prete, presidente della Camera di Commercio di Salerno - perché riteniamo che, ad un anno dall'inizio della pandemia, sia necessario avere una fotografia chiara e precisa dell'impatto che ha avuto sul sistema economico e produttivo campano. I dati emersi dal Rapporto una strada la tracciano. Per favorire la ripresa occupazionale in relazione a specifiche potenzialità del territorio campano, occorre investire su cultura e blue economy, un innovativo modello di sviluppo economico basato su durabilità, rinnovabilità e riutilizzo, che punta a rivoluzionare le nostre attività produttive e ad azzerare le emissioni inquinanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camera, De Luca jr vice del Pd «Ci attendono sfide decisive»

LA POLITICA

Ivana Infantino

La conferma arriva nella tarda serata di ieri, con i democratici che accolgono per acclamazione, alla fine della riunione iniziata tre ore prima, la proposta della nuova capogruppo alla Camera dei deputati, Debora Serracchiani di nominare suo vice il deputato salernitano Piero De Luca. Del resto la notizia circolava già da tempo, da prima dell'elezione in quota rosa dei capigruppo di Camera e Senato, primo cambiamento voluto dal neo segretario Enrico Letta all'indomani del suo insediamento alla guida del Pd dopo le dimissioni di Nicola Zingaretti. Ieri l'ufficializzazione del nuovo incarico per Piero De Luca. Una designazione che sancisce l'inizio di un nuovo corso, all'interno del partito, che si tratti di una

tacita intesa, o di patto di non belligeranza, fra il neo segretario nazionale Enrico Letta e il governatore campano Vincenzo De Luca, già vice-ministro, senza deleghe, del governo Letta nel 2013. L'intesa sarebbe frutto di un accordo - dicono i bene informati - tra i vertici romani del Pd, capeggiati dal nuovo segretario, e l'area politica che fa riferimento al presidente della Regione e si inserirebbe in uno scenario più ampio, a partire dalle amministrative del comune di Napoli in vista della tornata elettorale di settembre.

NUMERO DUE DEL GRUPPO DEM PRESIEDUTO DALLA SERRACCHIANI «MASSIMA SINERGIA CON LETTA»

LE PAROLE

«Ringrazio per la fiducia la nostra capogruppo Debora Serracchiani e tutte le colleghe e i colleghi deputati del partito democratico» commenta a caldo De Luca junior che ringrazia il capogruppo uscente per il lavoro svolto: «un abbraccio va a Graziano Delrio, per il lavoro straordinario svolto finora». Quanto alla nomina aggiunge: «Sento forte la responsabilità del nuovo ruolo ancor più in questa fase di emergenza così delicata e difficile, che sta mettendo a dura prova le nostre famiglie e le nostre comunità». Non tradisce poi una certa emozione: «Sono appena stato nominato vicecapogruppo del Partito Democratico alla Camera dei Deputati - afferma - è una grande emozione metterò al servizio della nostra comunità tutto il mio impegno, la mia dedizione e la mia passione». Non tralascia poi di sottolineare, rivolgendosi ai col-



leggi deputati, l'impegno ad operare «in sinergia con il neo segretario Enrico Letta». «Ci attendono sfide importanti - ribadisce - dovremo affrontarle con il massimo dell'impegno possibile, in sinergia con il neo segretario Letta». Per il primogenito del presidente della Regione «ci attendono sfide decisive per su-

perare la pandemia e ricostruire il Paese anche con le risorse europee del programma Next Generation EU, ponendo particolare attenzione ai temi della transizione digitale, della sostenibilità ambientale e alle politiche a sostegno delle donne, dei giovani e del Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE ARTICOLO IN FORMATO TESTO

Cassa integrazione da record ma il virus non peggiora la crisi

Diletta Turco

Un aumento esponenziale delle ore di cassa integrazione, e una tenuta tutto sommato prevedibile, per via delle misure governative in atto, del numero di occupati. Sono questi i primi elementi che emergono dal rapporto della Camera di Commercio di Salerno «Mercato del lavoro in Campania: le passate dinamiche, i presenti effetti della crisi, le future traiettorie di sviluppo», realizzato da un gruppo di ricerca del Centro Studi Guglielmo Tagliacarne, con la collaborazione di Confindustria Salerno presentato ieri mattina.

LO SCENARIO Il 2020 del tessuto produttivo salernitano non ha fatto altro che acuire e laddove possibile peggiorare alcune tendenze oramai strutturali, come la disoccupazione giovanile e femminile che non ha subito miglioramenti rispetto al 2019, né, ovviamente, passi indietro. I cosiddetti gap che il territorio deve colmare riguardano proprio il fronte del lavoro. Perché se da un lato è vero che anche nell'anno della pandemia la provincia di Salerno è la seconda (dopo Avellino) con il tasso di occupazione più elevato tra le province campane (46,8%), è vero anche che il tasso di disoccupazione registrato del 12,4% è tra i più bassi della regione Campania, ma decisamente più alto rispetto al 9% di media italiana.

I NUMERI Il secondo ritardo che emerge dall'indagine riguarda il prodotto interno lordo procapite, ossia la ricchezza prodotta da ogni salernitano. Anche in questo caso, la distanza tra la media, seppure buona, della provincia e quella della penisola è quasi siderale. In Italia il reddito medio procapite è quasi di 27mila euro; nel Mezzogiorno di 17.400. A Salerno è di 16.680 euro, lievemente al di sotto del risultato di Avellino e Napoli. Le ore di cassa integrazione nel periodo gennaio-settembre 2020 sono state 30,5 milioni: nello stesso periodo del 2019 erano ferme a 3 milioni. La provincia di Salerno, come si legge nell'indagine, è l'unica provincia ad avere segnato una crescita degli occupati nei primi nove mesi del 2020 (+2,9%; e cioè un aumento di 9.600 unità in valori assoluti), trainata dal settore industriale, dove l'aumento sfiora il 20%. «Dalla rilevazione ha dichiarato Antonio Ferraioli, presidente di Confindustria Salerno è emerso che, nonostante gli impatti più gravi della pandemia si siano verificati non nelle attività manifatturiere ma in settori ad alta intensità di relazioni personali come ad esempio il turismo, molte imprese hanno riscontrato più di una criticità. Contrazione della domanda e minori flussi di cassa per l'aumento dei prezzi delle forniture e delle materie prime quest'ultimo diventato esponenziale nelle ultime settimane hanno determinato per le imprese crisi di liquidità. Organizzare la ripresa complessiva del sistema economico e produttivo è pertanto quanto mai urgente, anche al fine di evitare che tali criticità possano protrarsi determinando tagli agli investimenti privati».

L'IDENTIKIT L'indagine presentata ieri mattina ha avuto, poi, un focus specifico che ha coinvolto le sedi territoriali di Confindustria presenti in Campania e che riguarda le prospettive future delle aziende, soprattutto in termini occupazionali e di figure richieste. Dai sondaggi condotti nelle cinque province, è emerso che nel 2021 oltre a determinate figure che servono (data analysts, ingegneri informatici, tecnici del marketing), le aziende chiedono ai candidati specifiche competenze. Soprattutto la capacità di lavorare in autonomia (nel 27% dei casi), le competenze digitali, la conoscenza di una lingua straniera e, dove serve, anche competenze green. «Abbiamo fortemente voluto questa indagine ha commentato Andrea Prete, presidente della Camera di Commercio di Salerno perché riteniamo che, ad un anno dall'inizio della pandemia, sia necessario avere una fotografia chiara e precisa dell'impatto che ha avuto sul sistema economico e produttivo campano. I dati emersi dal Rapporto una strada la tracciano. Per favorire la ripresa occupazionale in relazione a specifiche potenzialità del territorio campano, occorre investire su cultura e blue economy, un innovativo modello di sviluppo economico basato su durabilità, rinnovabilità e riutilizzo, che punta a rivoluzionare le nostre attività produttive e ad azzerare le emissioni inquinanti».



Il fatto - Ieri la presentazione del rapporto della Camera di Commercio di Salerno sul "Mercato del lavoro in Campania"

"Organizzare la ripresa complessiva del sistema economico è ora urgente"

Ieri mattina, ha avuto luogo la presentazione del rapporto della Camera di Commercio di Salerno "Mercato del lavoro in Campania: le passate dinamiche, i presenti effetti della crisi, le future traiettorie di sviluppo", realizzato da un gruppo di ricerca del Centro Studi "Guglielmo Tagliacarne", con la collaborazione di Confindustria Salerno.

Il dossier analizza il mercato del lavoro campano stimando l'impatto del Covid-19 sul sistema produttivo e ipotizzando possibili strategie future, funzionali ad un contenimento della recessione economica determinata dalla pandemia. Marco Pini, Centro Studi Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne, ha illustrato e commentato lo studio. Sono intervenuti Andrea Prete, presidente Cciaa di Salerno, che ha commentato lo studio alla luce dello scenario economico attuale, e Antonio Ferraioli, presidente Confindustria Salerno, che ha presentato i risultati dell'indagine "L'Industria campana e il Covid-19: l'impatto sulle performance di impresa e aspettative future", svolta con il coinvolgimento diretto delle imprese.

Le conclusioni sono state affidate ad Antonio Marchiello, assessore alle Attività produttive e lavoro della Regione Campania. «Dalla rilevazione - ha dichiarato Antonio Ferraioli, Presidente di Confindustria Salerno - è emerso che, nonostante gli impatti più gravi della pandemia si siano verificati non nelle attività manifatturiere ma in settori ad alta intensità di relazioni personali come ad esempio il turismo, molte imprese hanno riscontrato più di una criticità. Contrazione della domanda e minori flussi di cassa per l'aumento dei prezzi delle forniture e delle materie prime - quest'ultimo diventato esponenziale nelle ultime settimane - hanno determinato per le imprese crisi di liquidità. Organizzare la ripresa complessiva del sistema economico e produttivo è pertanto quanto mai urgente, anche al fine di evitare che tali criticità possano protrarsi determinando tagli agli investimenti privati.

In linea con gli obiettivi strategici previsti dal PNRR andranno indirizzate risorse verso il sistema produttivo per promuovere investimenti rivolti ai temi della sostenibilità e della digitalizzazione, favorendo in tal modo un rilancio dell'occupazione, soprattutto di quella giovanile e



Confindustria

femminile che presentano situazioni di maggiore disagio, anche nel confronto con gli altri Paesi Europei. Inoltre, sarà essenziale il rapporto scuola-mondo dell'impresa per risolvere il mismatch che, tanto spesso, si crea tra domanda e offerta di lavoro. Indispensabili saranno le riforme e le semplificazioni degli adempimenti burocratici, volte a consentire un realizzo degli investimenti in tempi rapidi.

«Abbiamo fortemente voluto questa indagine - ha commentato Andrea Prete, Presidente della Camera di Commercio di Salerno - perché riteniamo che, ad un anno dall'inizio della pandemia, sia necessario avere una fotografia chiara e precisa dell'impatto che ha avuto sul sistema economico e produttivo campano. L'auspicio è che questo studio possa contribuire a prefigurare nuove prospettive per il "dopo", che tengano conto dei giovani che, insieme alle donne, hanno pagato il prezzo più alto della crisi. I dati emersi dal Rapporto una strada la tracciano. Per favorire la ripresa occupazionale in relazione a specifiche potenzialità del territorio campano, occorre investire su cultura e blue economy, un innovativo modello di sviluppo economico basato su durabilità, rinnovabilità e riutilizzo, che punta a rivoluzionare le nostre attività produttive e ad azzerare le emissioni inquinanti». «Negli ultimi cinque anni il tasso di occupazione in Campania ha risalito la china recuperando in media circa un terzo del terreno perso dopo la forte

caduta nel periodo di recessione nazionale 2008-09 e 2012-13». Lo ha sottolineato

**Marchiello:
"Ricostruzione
di un mercato
del lavoro nuovo"**

La nora - Indagine sul mercato del lavoro in Campania, parla la Cisl

"Elementi negativi su occupazione giovanile e femminile"

Nell'apprezzare l'iniziativa promossa dalla Camera di Commercio di Salerno e da Confindustria Salerno, con la quale si è presentato il Rapporto su Il Mercato del Lavoro in Campania, curato dall'Istituto Tagliacarne, la Cisl di Salerno ritiene che gli elementi emersi testimoniano l'aggravamento di una dinamica negativa già in atto prima della pandemia, con particolare riferimento all'occupazione giovanile e femminile, ai profili a più bassa scolarizzazione. Questi dati - secondo il segretario generale Gerardo Ceres - confermano più che mai l'urgenza di affrontare il prossimo futuro

Prete: "Occorre investire su cultura e blue economy, nuovo modello di sviluppo"

Marco Pini, economista del Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne, che ha aggiunto «considerando il persistere della crisi da Covid-19, la resilienza e ripresa occupazionale verso il pieno recupero passa dalla duplice Transizione ecologica e digitale: le imprese campane che hanno la più elevata probabilità di vedere nel 2021 l'occupazione stazionaria o in crescita sono proprio quelle che hanno investito sia in Industry 4.0 che nella green economy».

«L'analisi costante degli effetti della pandemia sul sistema produttivo Campano - ha concluso Antonio Marchiello, Assessore al Lavoro e alle Attività Produttive della Regione Campania - ci aiuta nel lavoro di costruzione delle strategie più efficaci per un rilancio dell'economia regionale, nella riproduzione delle condizioni indispensabili per affrontare la sfida ed agganciare la ripresa che tutti auspichiamo coinvolga l'intero Paese. L'elaborazione delle strategie passa soprattutto attraverso la ricerca degli strumenti più adeguati per la ripresa produttiva e

l'individuazione dei settori considerati trainanti, tra cui quelli della green economy e più in generale dell'innovazione dei sistemi produttivi per intercettare le richieste del mercato e la domanda di qualità. Da mesi siamo impegnati nel perfezionamento degli strumenti già elaborati come la Zes e le Aree di crisi industriale complessa, che rappresentano già una realtà, ed in una infaticabile attività tesa a portare a conoscenza del mondo dell'impresa le nuove opportunità. Auspichiamo a tal fine che la definizione dei percorsi attuativi degli interventi previsti dal piano di investimenti del recovery plan coinvolga concretamente le Regioni. La ricostruzione di un mercato del lavoro nuovo, che dia sempre maggiori risposte alle istanze di lavoro nei nostri territori, rimane quindi una priorità nei programmi della Regione Campania, nella consapevolezza che le criticità che caratterizzano in questa fase storica l'occupazione si superano attraverso il miglioramento progressivo della competitività produttiva e la creazione di lavoro vero».



lavoro comune, nell'interesse dell'economia locale, della sua struttura produttiva, la sola capace di assicurare redditi e prospettive alle persone e alle famiglie. Sarebbe augurabile - conclude Ceres - proseguire un confronto concreto, così come recentemente auspicato dal Presidente Antonio Ferraioli, tra Confindustria ed organizzazioni sindacali.

Lavoro, un disastro chiamato CampaniaSi salva soltanto la provincia di Salerno

In base ai risultati dell'indagine condotta dall'Istat — e presentata ieri — sugli effetti della crisi da Covid-19, in Campania oltre la metà delle aziende presenta almeno due delle tre criticità che la fanno inserire alla voce rischio Alto o Medio-alto: riduzione di fatturato, seri pericoli operativi e nessuna strategia di reazione alla crisi. Considerando — invece — l'occupazione, circa il 40% degli addetti totali è impiegato, appunto, in imprese la cui situazione è quantomeno complicata. Bisogna tener conto, però, che il Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, giunto alla nona edizione fornisce soltanto «alcune prime misurazioni degli effetti della pandemia». I cui contraccolpi, sanitari ed economici, dalle nostre parti si sono amplificati dopo l'estate scorsa.

Sempre peggio

Ma quello dell'Istat non è il solo campanello d'allarme. Secondo il dossier della Camera di Commercio di Salerno Mercato del lavoro in Campania: le passate dinamiche, i presenti effetti della crisi, le future traiettorie di sviluppo — realizzato da un gruppo di ricerca del Centro Studi Guglielmo Tagliacarne, con la collaborazione di Confindustria — «il numero degli occupati è diminuito significativamente nel secondo trimestre 2020 (-5,3%; -88.700 in valori assoluti rispetto all'anno precedente) e seppur in misura minore anche nel terzo trimestre (-1,8%; -29.800)». Se da un lato, insomma, «il secondo trimestre si è rivelato quello più difficile includendo il mese di aprile in pieno lockdown, i cui effetti potrebbero essersi riflessi verosimilmente anche nei due mesi successivi, dall'altro lato nel terzo trimestre la ripresa/riapertura delle attività potrebbe avere contribuito ad attenuare la riduzione degli occupati». Pur tuttavia, «merita sottolineare che già prima della crisi da Covid-19 l'occupazione si trovava in un percorso di decrescita (-1,3% nel quarto trimestre 2019; -1,0% nel primo trimestre 2020)».

Differenza di vedute

Mentre, come abbiamo visto, l'Istat ha tracciato un quadro del sistema produttivo non proprio idilliaco, il rapporto illustrato a Salerno fotografa un dato relativo al lavoro nel settore industriale niente male: in Campania si segnalano infatti «due marcati aumenti nel primo e nel secondo trimestre del 2020 (rispettivamente +3,3%; +11.500 in valori assoluti e +3,8%; +13.300), peraltro in misura superiore, o addirittura in controtendenza rispetto al Mezzogiorno (-2,0% e +2,6%), e all'Italia (+0,6% e -0,2%)». Mentre nel terzo trimestre «si è sostanzialmente stabilizzata (-0,1%), in linea con la media nazionale (variazione nulla), a fronte invece di una crescita nel Mezzogiorno (+2,7%)».

Dramma femminile

Nel secondo trimestre 2020 l'occupazione femminile nel complesso dell'economia «si è ridotta di quasi 10 punti percentuali (-8,8%; -54.200) a fronte di un calo ben più limitato riguardante quella maschile (-3,3%; -34.600)». Anche qui, però, non si tratta «solo di una questione legata alla crisi sanitaria, perché nel quarto trimestre 2019 e nel primo trimestre 2020 l'occupazione femminile già segnava consistenti cali (rispettivamente -6,0% e -6,7%) rispetto ad aumenti riguardo a quella maschile (+1,3% e +2,5%)». E rispetto al resto del Paese? Le «Diventano 20 i punti percentuali che separano la Campania dalla media Italia (28,2% vs 48,5%); mentre nel caso del tasso di occupazione maschile la differenza si ferma a 13 punti percentuali (54,5% vs 67,5%)».

C'è chi invece cresce

«La provincia di Salerno è l'unica ad avere segnato una crescita degli occupati nei primi nove mesi del 2020 (+2,9%; +9.600 in valori assoluti), trainata dal settore industriale, dove l'aumento sfiora il 20% (+19,0%; +12.600)». Inoltre, «sempre a Salerno l'aumento degli occupati ha riguardato sia i dipendenti (+3,1%; +7.800) che gli indipendenti (+2,1%; +1.800)». In tutte le altre province il numero degli occupati nel complesso dell'economia è diminuito: soprattutto nella provincia di Benevento (-7,4%; -6.100 mila) e in quella di Caserta (sempre -7,2%; -19.000)». A Napoli il calo registrato è del 3,3%

Un gap preoccupante

Passando dall'occupazione alla ricchezza, «emerge come la strada della convergenza economica territoriale delle province campane sia ancora lunga. Caserta e Benevento registrano un Pil procapite inferiore di oltre 40 punti percentuali rispetto alla media Italia (poco più di 15.000 euro in entrambi i casi vs quasi 27.000 euro). I divari delle altre tre province campane oscillano dal 34% di Napoli al 37% circa di Avellino e Salerno».

Futuro plumbeo

«Guardando al futuro, sembra che i gap che separano la Campania, ma in realtà l'intero Mezzogiorno, dal resto dell'Italia siano destinati ad ampliarsi. Sulla base delle previsioni della Svimez, se è vero che la Campania ha subito una pur forte recessione nel 2020 ma leggermente meno marcata della media italiana (Pil reale: -8,0% vs -9,3%), è altrettanto vero che la ripresa sarà meno forte: nel 2021 il Pil della Campania è previsto in aumento del 2,5% contro il 4,6% dell'Italia (Centro-Nord: +5,4%)».

la protesta

► SALERNO

In piazza per chiedere aiuto e presentare una serie di proposte utili per rilanciare interi settori del comparto economico. Le manifestazioni di protesta dei commercianti non si fermano: ieri mattina un gruppo di rappresentanti del settore si è ritrovato in piazza Amendola, nei pressi della Prefettura, per partecipare al sit-in organizzato dalla Confesercenti Salerno. «Bisogna recuperare un gap spiacevole e mortificante e dopo 14 mesi di pandemia, la crisi economica è cristallina al pari di quella sanitaria e sociale », ha spiegato Raffaele Esposito, presidente provinciale dell'associazione di categoria. «Interi settori barcollano tra la possibilità concreta di chiudere per sempre la propria attività e quella di restare in piedi ma senza fiducia e con la reale prospettiva di indebitarsi all'inverosimile». Alla manifestazione hanno preso parte anche alcuni rappresentanti dei mercatali alla presenza del rappresentante dell'Anva, Ciro Aniello Pietrofesa. Tutti hanno chiesto con forza una ripresa delle attività economiche, commerciali e turistiche per cancellare le difficoltà della crisi.

Una delegazione di manifestanti, poi, è stata ricevuta dal prefetto di Salerno, Francesco Russo. Al massimo rappresentante del Governo sul territorio provinciale è stato presentato il documento "Portiamo fuori le imprese fuori dalla pandemia", sottoscritto da varie associazioni, che contiene alcune proposte sui sostegni alle imprese, sulla fiscalità e sul credito alle attività economiche. «I referenti provinciali delle associazioni di categoria hanno espresso preoccupazione per la crisi economica legata al protrarsi delle misure restrittive connesse all'emergenza Covid, auspicando una mitigazione

delle restrizioni e un'accelerazione della campagna vaccinale», hanno spiegato in una nota dalla Prefettura. «È stato chiesto al prefetto un supporto per portare avanti le proposte presentate nel documento, con particolare riguardo alla riapertura - nel rispetto dei protocolli anti-contagio delle attività economiche».

I rappresentanti di Confesercenti Salerno, inoltre, hanno evidenziato a Russo l'importanza di semplificare le procedure delle pratiche amministrative relative agli accessi dei bonus e dei sussidi dedicati alle piccole imprese. Inoltre è stata presentata anche la necessità di snellire l'accesso al credito da parte delle imprese del commercio, del turismo, dei servizi, dell'artigianato e dell'industria. Richieste che sono state ascoltate con attenzione dal prefetto di Salerno che ha condiviso le iniziative, ribadendo la propria vicinanza ai settori in crisi: l'obiettivo, adesso, sarà sviluppare al meglio delle sinergie utili a rilanciare in maniera vigorosa l'intera economia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta di ieri mattina in Prefettura a Salerno

Il prefetto bacchetta i sindaci “fai-da-te” «Chiusure mirate»

Il diktat: «Tutti in classe, le deroghe solo in casi eccezionali» Sarno come Salerno: c'è il via libera agli screening di massa

la lettera



► SALERNO

Comune che vai, ordinanza che trovi. Ai tempi del mostro Covid, la scuola non è uguale per tutti: c'è chi torna in aula e chi resta a casa, nel *day one* della ripartenza dell'istruzione “made in Salerno”. Dipende dalle ordinanze dei sindaci, bacchettati nelle scorse ore dal prefetto di Salerno, Francesco Russo. L'ufficiale del governo chiarisce i dettami dell'articolo 2 del Decreto legge d'inizio aprile. «La suddetta norma - chiarisce Russo - prevede che, dal 7 al 30 aprile, sull'intero territorio nazionale e indipendentemente dalla classificazione degli scenari di rischio epidemiologico, i servizi educativi per l'infanzia, l'attività scolastica e didattica della scuola dell'infanzia, nonché la scuola primaria e il primo anno di frequenza della scuola secondaria di primo grado si svolgano con modalità in presenza». È scritto nero su bianco in una paginetta trasmessa ai piani alti dei municipi salernitani martedì scorso.

Era il giorno delle prime prese di posizione d'alcuni sindaci, firmatari di diktat duramente contestati dai “no-Dad” dei rispettivi comuni. Mentre le fasce tricolore spiccavano le ordinanze, al prefetto appariva «opportuno rilevare come tale previsione (quella dell'articolo 2 del decreto legge 44, *ndr*) non ammetta alcun intervento in deroga da parte dei presidenti delle regioni, delle province autonome e dei sindaci, in conseguenza dell'adozione di proprie specifiche ordinanze, tranne che in casi di natura eccezionale, legati alla presenza di focolai o ad un grado estremamente elevato di rischio di diffusione del virus e delle relative varianti».

Di qui l'appello agli amministratori salernitani: «Gli eventuali provvedimenti in deroga dovranno essere adeguatamente motivati e adottati all'esito di confronto con le competenti autorità sanitarie e in conformità ai principi di adeguatezza e proporzionalità». Sindaco avvisato, mezzo salvato: scuole aperte. Un'ordinanza non si firma a cuor leggero.

Uno dei provvedimenti che più di tutti aveva fatto discutere nel martedì dei primi diktat di chiusura era stato quello adottato dal sindaco di Sarno, l'ex presidente della Provincia Giuseppe Canfora:

a fronte d'un indice di contagio in crescita, il primo cittadino della comunità dei Sarrastrì aveva decretato la serrata dei plessi di formazione per soli tre giorni. Un diktat *in progress*, da ridefinire ogni 72 ore. Ieri il “sindaco- medico” ha annunciato «un nuovo piano di rientro a scuola, basato sullo screening epidemiologico e la creazione di un'ulteriore banca dati sul nostro territorio». La

road-map ha la forma dei test orofaringei: «Parliamo del ritorno fra i banchi attraverso una precedente operazione che metta in campo i tamponi da effettuare su circa 2mila alunni». Sulla scorta del “modello Salerno”. «Venerdì (domani, *ndr*) in sede di Consulta scolastica stabiliremo il calendario».

(c.l.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Russo arriva la reprimenda per gli amministratori «Provvedimenti speciali validi con focolai o gradi di contagio assai elevati» Canfora: test per 2mila giovanissimi concittadini



Il prefetto Francesco Russo; sotto Giuseppe Canfora, sindaco di Sarno



I 14 primi cittadini tra Agro e Cava scrivono al premier: «Maggiore flessibilità e ristori proporzionati»

► NOCERA INFERIORE

I sindaci dell'Agro nocerino sarnese e della Valle metelliana accanto alle attività produttive piegate dalla crisi finanziaria acuita dal Covid. I rappresentanti di 14 comuni hanno scritto al presidente del Consiglio Mario Draghi, al numero uno della Regione Campania Vincenzo De Luca e al prefetto di Salerno Francesco Russo. Nuovo atto unitario in difesa della popolazione che vive nell'area Nord della provincia. «La difficile situazione pandemica che attanaglia il nostro Paese ed in particolare la nostra regione, già strutturalmente deficitaria dal punto di vista lavorativo, sta generando, con le differenti zonizzazioni e limitazioni per fasce orarie o per tipologie commerciali, una forte, progressiva tensione sociale. Anche in ragione delle misure talvolta apparentemente contraddittorie relative a chiusure o limitazioni di alcuni esercizi a fronte di altri», contestano i sindaci.

I rappresentanti degli enti locali chiedono che il governo prenda in considerazione «misure di apertura per tipologie commerciali ed attività merceologiche o artigiane attualmente limitate o vietate e per città o zone territoriali omogenee che, sebbene ricadenti in regioni a zona rossa, abbiano andamenti epidemiologici compatibili con una maggiore flessibilità». Nel mirino anche «la difficile tempistica di una certa e massiva vaccinazione della popolazione generale, unico efficace strumento di argine alla diffusione della epidemia». Anomalia che fa confidare i primi cittadini affinché ci sia «una riconsiderazione delle aperture in senso positivo per quanto flessibile ed equilibrato, di pari passo con una rigorosa

applicazione di condotte di contenimento della epidemia da parte di uffici, esercizi, operatori e singoli cittadini, da sottoporre ad effettivi controlli, che sono ad oggi ridotti o comunque in affanno».

I sindaci affrontano anche il tema ristori: «Possano giungere in modo proporzionato al protrarsi di una crisi che produce un effetto moltiplicatore del disagio socio economico di gran lunga superiore alla durata delle effettive limitazioni ad oggi applicate. I sindaci da soli non possono rappresentare l'unico interlocutore delle comunità, se messi di fronte ad una situazione che, col tempo che passa, si sta rivelando sempre più drammatica, privi per di più e nel contempo degli strumenti sanitari economici e di sicurezza per farvi fronte».

Salvatore D'Angelo

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Manlio Torquato e Vincenzo Servalli sono tra i 14 sindaci (foto d'archivio)

Finanziato dalla Regione il completamento della rete a Scafati e a Nocera Inferiore e Superiore ambiente

► NOCERA INFERIORE

Completare le infrastrutture nel settore fognario e depurativo per dotare le città più importanti dell'Agro nocerino di un servizio idrico integrato moderno e sostenibile, creando le condizioni per la tanto auspicata uscita dalle procedure di infrazione europee per quanto riguarda Campania. Boccata d'ossigeno di 30 milioni di euro per il disinquinamento del fiume Sarno attraverso la realizzazione di quattro progetti per reti fognarie e depuratori.

Le convenzioni sono state sottoscritte ieri mattina dai sindaci dei comuni di Nocera Inferiore, Nocera Superiore e Scafati presso l'Ente idrico campano. Le opere saranno realizzate in base all'accordo di programma tra il ministero della Transizione ecologica, la Regione Campania e il commissario unico per la Depurazione. Soggetto attuatore degli interventi sarà la Gori, titolare della gestione del servizio idrico nell'ambito sarnese vesuviano.

L'opera più significativa è quella del completamento della rete fognaria nel comune di Nocera Inferiore per un importo totale di 14.750.000 euro.

A Nocera Superiore sono previsti due interventi: la realizzazione della rete fognaria con la regimentazione delle acque pluviali a servizio del bacino confluyente su Cupa Mileto per un importo pari a 3.648.000 euro e la regimentazione e la raccolta delle acque defluenti dal monte Citola e vasca di laminazione di Fiumarello, primo stralcio funzionale reti fognarie nere, per un importo di 2.507.000 euro.

A Scafati, invece, partiranno le opere di completamento della rete fognaria relative al secondo stralcio funzionale per un importo pari a 8 milioni 298.106 di euro. Ha espresso soddisfazione, anche in prospettiva futura, il presidente dell'Ente idrico Campano, **Luca Mascolo** : «Nonostante le difficoltà legate all'emergenza sanitaria che, purtroppo, non allenta ancora la sua morsa, stiamo proseguendo con decisione nella costruzione di una Campania Green. L'uscita dalle procedure di infrazione europee rappresenta un obiettivo che vogliamo raggiungere al più presto. Il completamento della rete fognaria a Nocera Inferiore e gli interventi previsti a Nocera Superiore e a Scafati, che sono i comuni più popolosi del bacino idrografico del Sarno, rappresentano un'altra prova tangibile del grande impegno dell'Ente per il risanamento di quell'area. Un traguardo di

Presente alla firma l'amministratore delegato della Gori, **Giovanni Paolo Marati** .

Soddisfazione è stata espressa anche dai tre sindaci presenti ieri mattina a Napoli. «Sono interventi finanziati con accordi di programma con il ministero dell'Ambiente che andranno a dare dignità alle zone interessate», ha commentato Giovanni Maria Cuofano, primo cittadino di Nocera Superiore.

Nutrita la delegazione dell'amministrazione comunale di Nocera Inferiore. Insieme al sindaco **Manlio Torquato** , a Napoli c'erano anche gli assessori **Imma Ugolino** e **Mario Prisco** , il capogruppo del Pd in consiglio comunale, **Paolo De Maio** , e il dirigente del settore Lavori pubblici, **Gerardo Califano** . «Il completamento della rete fognaria cittadina procede ha spiegato il sindaco di Nocera Inferiore - . Ci avviamo al completamento delle procedure per l'avvio dei lavori che interesseranno altri punti della città». I lavori di realizzazione del secondo lotto del sistema fognario cittadino riguarderanno il comparto di Fosso Imperatore, la zona di Chivoli e quella del cimitero.

Salvatore D'Angelo

©RIPRODUZIONE RISERVATA



portata storica che vogliamo raggiungere al più presto. Per questo stiamo lavorando senza sosta».

Alcuni momenti dell'incontro tenutosi ieri a Napoli per la firma dell'accordo

[© la Citta di Salerno 2021](#)

[Powered by TECNAVIA](#)

LA MANIFESTAZIONE

Il calvario delle imprese con 15 croci al Plebiscito La sfida: "Oggi riapriamo"

In trecento alla protesta a cui hanno partecipato 30 categorie economiche in ginocchio per il Covid: dai parrucchieri alle guide ai commercianti. "Ecco le nostre licenze: le consegniamo a Mattarella"

di Tiziana Cozzi

Quindici croci portate sulle spalle. Quindici pesi, il carico che torrenza 30 categorie del commercio e dei servizi messe in ginocchio dalla pandemia. Commercianti, parrucchieri, centri estetici, tour operator, guide, noleggiatori, mercatali gridano la rabbia davanti alla prefettura e urlano, provocatoriamente: «Riapriamo da oggi». Consegnano al prefetto una petizione di 5mila firme per la riapertura immediata e chiedono un nuovo decreto al governo per sostegni immediati alla categoria.

La voce della riapertura "carbonara" corre veloce tra i 300 in piazza Plebiscito, sotto l'egida di Confesercenti. Portano a spalla le croci in legno, con le scritte utenze, fitti, tasse, Irpef, agenzie delle entrate, Tari, Ires, cartelle esattoriali. Nella via crucis, simbolo della crisi economica che si è abbattuta sulle vite di migliaia di esercenti e piccoli imprenditori c'è anche la malavita. È l'incubo di tanti, temono di essere costretti a cedere le loro attività, arrivati allo stremo delle forze. «Consegniamo idealmente le licenze al presidente Mattarella - taglia corto Vincenzo Schiavo, presidente di Confesercenti Campania - a 395 giorni dal primo lockdown, le nostre aziende non reggono più, perdono 1 milione di euro al giorno. Chiediamo al governo centrale un decreto legge per le imprese che possa dare credito vero, che venga concesso a tutti accesso al credito bancario. Ventimila imprese hanno già chiuso, hanno messo in strada 50mila lavoratori e altre 50mila rischiano di fallire a breve». Non c'è più voglia di aspettare. La tensione corre, mentre si imbracciano cartelli, bandiere. «Spesso il mio cuore parla attraverso le mani e da queste mani non riuscirete a togliermi il futuro» mostra il cartello con una certa fierezza un giovane parrucchiere del centro antico. «Dopo 8 anni di malavita mi sono ricostruito una vita onesta - spiega Paolo Cimmelli, parrucchiere a Barra - con tanti sacrifici e ora tutto crolla. Mi hanno staccato la corrente perché non ho la possibilità di pagare. Riaprirò anche se non è consentito. Per sopravvivere».

Si parla di diritti e di soprusi tra persone che hanno solo il lavoro duro come argomento, da sempre. «Ci sono i vaccini per tutti noi? - chiede Pasquale Zinzi, titolare di un negozio di parrucchiere in via San Ferdinando - se si ci vacciniamo tutti, subito. Ma i vaccini non ci sono e allora la colpa non è nostra, è del governo che non sa amministrare» e mostra le foto della fila sulla banchina della stazione Toledo della metro Linea 1, ieri ferma in mattinata per un guasto. Lo strapotere delle multinazionali,

"Troppe tasse da pagare e senza accesso al credito così si muore: 20 mila le imprese già chiuse"

zionali, tutelate con le aperture prolungate, la difesa dei dipendenti. Si difende il lavoro tout court, anche se si è costretti ad urlarlo. «Riapertura forzata ma vaccini subito - propone Gabiria Ruggiero, commerciante della penisola sorrentina non pagherò i 400 euro di multa, non ce li ho». Rosario Rosolino fa il barbiere a via Salvatore Rosa dal 1989, con un filo di voce rivela: «Sono in difficoltà per l'affitto di marzo e aprile. Ho



Il vertice

Whirlpool, confermata la chiusura domani assemblea dei lavoratori

Assemblea in piazza del Plebiscito per dire no alla chiusura della Whirlpool. La promuovono per domani a partire dalle 9 Fim-Fiom-Uilm contro la decisione dell'azienda di confermare la chiusura di Napoli nonostante l'aumento dei volumi.

«In attesa del tavolo ministeriale più volte richiesto dal sindacato e fino a ora negato - si legge in un comunicato dei tre sindacati - si è tenuto martedì con Whirlpool un incontro di coordinamento nazionale. La direzione aziendale ha esposto la situazione produttiva e occupazionale, che presenta una ripresa dei volumi e l'assunzione di circa seicento lavoratori somministrati». Ma questo non basta per spingere la multinazionale degli elettrodomestici a fare un passo indietro sulla dismissione dello stabilimento di via Argine.

Fim, Fiom e Uilm hanno ribadito che «l'azione di chiusura di Napoli risulta ancora più odiosa e ingiustificabile alla luce del quadro generale di miglioramento del mercato degli elettrodomestici, ragion per cui chiedono la ripresa della produzione cessata a ottobre». I tre sindacati dei metalmeccanici,

**Fim, Fiom e Uilm
"Governo indifferente. La vertenza prosegue per scongiurare i licenziamenti a Napoli"**



La protesta Manifestazione dei lavoratori della Whirlpool

inoltre, hanno rinnovato la richiesta «di pagamento di tutti i ratei, compresi quelli del premio di risultato e la necessità di arrivare alla piena occupazione nel magazzino di Carinaro». I sindacati accusano la direzione della Whirlpool di aver tenuto «un atteggiamento di sostanziale chiusura, offrendo una qualche disponibilità solo su alcune questioni particolari, quali il pagamento dei ratei anche per la cassa Covid-19 da qui a giugno e il pagamento di una indennità di soli 250 euro mensili ai soli lavoratori di Napoli».

Fim, Fiom e Uilm alle accuse all'azienda aggiungono critiche al governo per «l'imperdonabile indifferenza». Segue l'annuncio sul proseguimento della vertenza «per scongiurare la minaccia dei licenziamenti a Napoli, la non riacquiescenza di parte dei dipendenti di Carinaro, nonché per assicurare un futuro di stabilità occupazionale in tutti gli stabilimenti del gruppo».

Sono in corso assemblee aperte in tutti gli stabilimenti e domani dalle 9 alle 10.30 l'appuntamento è fissato in piazza del Plebiscito.



due affitti da pagare, casa e negozio, due bollette Enel è tutto doppio, non riesco più ad andare avanti».

I debiti con le banche sono il leit motiv della giornata. «La nostra protesta è una class action che in 3 giorni ha ottenuto 600 adesioni - spiega Mauro Pantano, presidente Confederazione imprese e professioni - chiediamo rimborso delle spese fisse, fitti, bollette, buste paga, fornitori, i tanti assegni andati in protesto. Siamo a rischio fallimento: nel nostro centro commerciale c'è stato il suicidio del caro fotografo, una bravissima persona, abbiamo paura che possa riaccadere di nuovo». C'è chi si richiama al Consiglio d'Europa: «C'è un esposto firmato da 8 costituzionalisti italiani che sancisce una violazione dei diritti dell'uomo» spiega Cinthya Salatino. E chi si rimette alla Provvidenza, come Vincenzo Staiano, di Lettere, noto per aver partecipato ad una iniziativa benefica con Papa Francesco: «Non avrei mai pensato di venire qui a chiedere l'elemosina. Lo faccio per i miei 18 dipendenti, per cui sono io lo Stato e per le due famiglie, la mia e di mio fratello. Viviamo di questo lavoro che ora ci è sottratto. Su spese per 300 mila euro, ho diritto a 1.200 euro di ristori. Ci hanno ridotti sul lastrico».

«Siamo arrivati a un punto di non ritorno la situazione è insostenibile - commenta Rosario Ferrara del centro commerciale Toledo-Spaccanapoli - si sono accumulati tanti affitti sospesi anche per noi, ci sono tanti assegni protestati. Ci sentiamo abbandonati dalle istituzioni». Reduci da un anno di stop, manifestano le agenzie di viaggio, i tour operator e tutto il mondo del turismo tra i grandi penalizzati dalla pandemia. «Faccio la guida da 19 anni - spiega Marco Fiore, rappresentante Federagiti - Non lavoro da un anno e più. Gli aiuti ricevuti sono poco e niente e non coprono tutte le fasce, tanti non sono presi in considerazione, non ricevono aiuti e non c'è nemmeno un'idea di ripresata».

Mafalda De Risi, Francesca Rispoli e Nancy Silvestro, giovani guide laureate, raccontano lo smacco di non potersi più mantenere da sole: «Non riusciamo a credere nemme-



La sequenza

Le immagini della protesta delle croci in piazza Plebiscito. Più di 30 le categorie commerciali e imprenditoriali che hanno partecipato alla manifestazione. Le quindici croci sono i quindici pesi che le aziende portano sulle spalle: dalle tasse alle pressioni della criminalità



no più nelle grandi iniziative. Abbiamo superato i 30 anni e viviamo con l'aiuto dei genitori. È brutto girarsi i pollici a casa dopo studi all'estero, lauree, master e tanti sacrifici fatti dalla nostre famiglie, si rischia di impazzire. Non speriamo nemmeno nell'estate, molte navi da crociera sono state dirottate in Grecia, gli stranieri tarderanno ad arrivare».

In piazza anche gli autisti Ncc: «I sostegni sono inadeguati per la cate-

goria - dice Antonio Paone, rappresentante Federnoleggio che raccoglie un migliaio di aziende in Campania - abbiamo due anni di stop, siamo fermi da ottobre scorso e forse ricominceremo il prossimo ottobre. Quello che ci preoccupa di più è il problema della ristrutturazione del parco veicoli, ci ritroveremo con macchine obsolete e avremo ulteriori difficoltà a ripartire. Non potremo rientrare al lavoro, gravati da

una forte esposizione bancaria, dovremo pagare interessi alti, lo Stato ci aiuti». Urano più degli altri i mercatali che hanno fermato il traffico lunedì e oggi tornano a protestare. Sono 3mila solo a Napoli e provincia, poche decine sono in piazza, oggi sono convocati a Roma. «La crisi arricchisce le multinazionali - accusa Domenico Palomba del mercato Caramanico di Poggioreale - e distrugge noi».

L'ambulante

Giuseppe "Noi senza ristoro. Ho cercato lavoro, a 40 anni per loro sono già vecchio"



Mia moglie per tirare avanti fa la badante: mi sento così umiliato

GIUSEPPE PINTO
AMBULANTE

«Ho una famiglia, due bambini piccoli e una moglie che per andare avanti si è messa a fare la badante, passa le notti fuori, mi sento umiliato. Perché non posso lavorare io?». Giuseppe Pinto ha un banco di oggetti in legno che porta in giro tra fiere e sagre, vive al Vomero.

Da quando non lavora?

«Siamo chiusi dallo scorso febbraio, dall'ultima fiera per San Valentino. Da allora più niente. Quando potremo ricominciare? Perché nessuno ce lo dice?».

Come fa ad andare avanti?

«Con i lavoretti di mia moglie. Non ricorro all'usura, l'ho giurato a me stesso e a mia moglie ma quanto è difficile. Qualche amico che si sta indebitando da gente non proprio raccomandabile, c'è chi ha la fortuna di essere aiutato dai genitori e chi sta malissimo perché non ha nessuno che lo sostenga. Non ci spetta nessun ristoro perché per il governo noi, ambulanti delle fiere abbiamo lo stesso codice Ateco dei mercatali, quindi per lo Stato lavoriamo anche se non è così. Io non ho ricevuto un euro».

Ha cercato lavoro altrove?

«Sì. Sono andato a cercare lavoro nei supermercati, nei negozi di alimentari ma mi hanno mandato via, cercano giovani. Per loro, a 40 anni, sono vecchio. Il mio lavoro è quello di vendere nelle fiere, nelle sagre, i miei oggetti in legno, non so fare altro. Rinvio i pagamenti, devo mille euro al garage dove parcheggio il furgone che ora è senza assicurazione».

- tiz.co.

Il parrucchiere

Alberto "Pieno di debiti il governo non ci ha mai aiutato: qui non c'è futuro"



Ho 57 anni e il domani non lo vedo più. Ho paura di mollare: ho una famiglia

ALBERTO ASCIONE
PARRUCCHIERE

«Il problema non è il presente ma il futuro. Se oggi perdiamo la nostra clientela dove andrò a cercarla?». Alberto Ascione, 57 anni, ha un negozio di parrucchiere a Barra.

Alberto, il rischio più grande è il futuro?

«Ho imparato tutto da solo, il governo non mi ha mai sostenuto, ho pagato sempre le tasse. Ho 57 anni e il domani non lo vedo più. Tra poco dove andrò a piangere i miei guai? La mia testa non funziona più come prima. Lavoro da ragazzino già aiutavo in un negozio di barbiere. Devo sapere cosa devo fare, non posso più continuare così. Ho paura di piombare in uno stato di crisi mentale, ho paura di mollare, di arrivare all'idea di uccidermi».

Perché non vede più il futuro?

«So fare solo questo mestiere. Mi ripeto ogni giorno che devo guardare avanti ma non riesco più, è passato un anno e con questa realtà che il governo ha stabilito, il domani non c'è più. Il governo ci chiude, ci apre, non capisco più niente. Ho una famiglia, figli piccoli. Sono pieno di debiti, non sono stati bloccati affitti, bollette, tasse. Non ho solo casa ma anche un negozio. Sono sommerso dalle spese, dai debiti. Lo Stato non mi può abbandonare, pago le tasse. Perderò i clienti e non potrò più recuperarli e poi magari lo Stato mi punirà perché ho perso fatturato. Chi mi ripagherà di tutta questa sofferenza?».

- tiziana cozzi

Il commerciante

Cristiano "Siamo piegati dalle continue restrizioni: l'unica categoria colpita"



Vogliamo riaprire. Vedo piazze strapiene e noi chiusi: perché?

CRISTIANO GILIBERTI
COMMERCIANTE

«Vogliamo aprire subito. Non chiediamo sostegni e aiuti, vogliamo lavorare per produrre economia e pagare le nostre tasse». Cristiano Giliberti è titolare del negozio di calzature "Week End" di via Chiaia e referente del centro commerciale.

Giliberti, dite basta alle chiusure?

«Sì. Siamo piegati dalle continue restrizioni che riguardano solo noi. Siamo gli unici a restare chiusi mentre piazze e strade sono strapiene, i negozi di alimentari sono affollati. È la quinta settimana di chiusura ma è durissima fin dalla prima».

Cosa chiedete al governo?

«Di farci rientrare in zona arancione e farci finalmente riaprire ma per sempre. Purtroppo ritengo che De Luca utilizzi i dati dei contagi a suo piacimento e ci fa restare in zona rossa, vogliamo la zona arancione. Basta...».

Di cosa ha paura?

«Di cedere con i nervi, di non resistere più. La testa parte, vengo soffocato, ci sono momenti neri in cui non si vede più nulla, solo buio. In tanti di noi vivono questi momenti, litighiamo con tutti, con i nostri fornitori per i pagamenti, con i proprietari per gli affitti. Ci scambiamo racconti del genere ogni giorno, difficoltà che diventano sempre più insormontabili, debiti su debiti, non ce la facciamo più. E ogni volta la paura che qualcuno molli e accada qualcosa di terribile...».

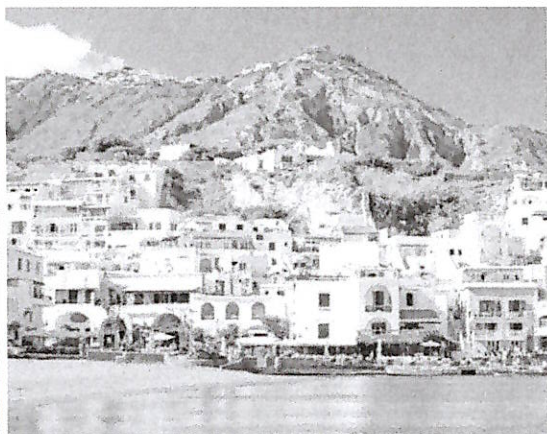
- tiz.co.

Vaccini sulle isole: via nel weekend a Capri e Procida, a Ischia dal 15

Ma la polemica non si placa. Interviene il vicepresidente della Regione, Bonavita: «Rispettiamo le direttive nazionali prima anziani e fragili». I sindaci delle località turistiche: «Siamo una priorità». L'Anci: «No a queste discriminazioni»

di Pasquale Raicaldo

La campagna vaccinale della discoria. La priorità disposta da De Luca a beneficio delle isole del golfo di Napoli e di altre località turistiche non va giù al resto della regione. Che lamenta «possibili discriminazioni tra cittadini». Ed è il vice presidente della giunta, Fulvio Bonavita, a intervenire sulle polemiche. «Capri, Ischia, Procida e la fascia costiera della Campania rappresentano il lavoro per decine di migliaia di lavoratori e di stagionali tra i più penalizzati in questo anno - sottolinea in una nota - La campagna vaccinale si è fin qui mossa, nel rispetto delle priorità stabilite a livello nazionale, per tre fasi successive: mondo sanità e anziani in residenze sanitarie assistite; forze dell'ordine e personale scolastico/universitario; over 80, over 70, soggetti fragili e disabilità gravi. Conclude sostanzialmente le fasi 1 e 2, è in corso di svolgimento la fase 3. La copertura vaccinale dei soggetti, in questa fase, risente delle riduzioni di forniture dei vaccini che hanno penalizzato la Campania. Se le riduzioni saranno riequilibrare e si rispediranno i tempi di consegna annunciati dal commissario, entro 30 giorni si può raggiungere in Campania il punto di equilibrio fra vaccini disponibili e fabbisogno dei soggetti rientranti in fase 3. A quel punto si potrà aprire una fase 4 che, con la fascia di età (over 60), potrà prevedere paralleli criteri di priorità diverse dalla sola età». Un chiarimento che sa di replica alle accuse delle scorse ore, comprese quelle di Luigi de Magistris, che ha definito «propaganda» la campagna vaccinale di massa sulle isole. «È lo Stato - ha spiegato - che ci deve dire quali sono le persone che in via prioritaria vanno vaccinate. Non deve essere un presidente di Regione a dire vacciniamo prima Capri, Ischia e Procida, poi Amalfi e Sorrento, poi magari Pozzuoli e Napoli». Di «possibili discriminazioni tra cittadini» aveva parlato anche Anci Campania, l'associazione dei comuni, con una nota del presidente Carlo Marino e del vice Gaetano Cimmino. «Suggeriamo di attenersi scrupolosamente ai criteri fissati dal governo, evitando corsie preferenziali e vaccinando per fasce di età. Qualora i vaccini arrivassero in



▲ Isola Una veduta di Ischia

modo consistente, è auspicabile una vaccinazione diffusa ai gruppi produttivi legati al settore turistico, purché avvenga in maniera autonoma, per il loro personale, a loro spese, e non in conflitto con la vaccinazione».

Intanto - complici i rallentamenti su Astrazeneca - la campagna di vaccinazione di massa sulle isole non ha preso il via: si partirà per il fine settimana a Capri (dove oggi terminano le vaccinazioni agli over 80) e a Procida (qui le dosi somministrate sono già 1534 su una popolazione di 10.500 abitanti); giovedì 15 aprile invece a Ischia, dove i vaccinati delle categorie prioritarie sono già più di 8000 e ottomila sono anche i nuovi prenotati sulla piattaforma online, mentre verrà allestito un terzo hub al parco Negombo.

«Non accetto indici puntati da collegi di comuni della terraferma»,

dice Marino Lembo, sindaco di Capri. «Prima delle valutazioni di carattere economico, si comprenda che le realtà insulari hanno handicap importanti in termini di assistenza ospedaliera, circostanza che suggerisce una priorità vaccinale», spiega Francesco Del Deo, sindaco di Forio e presidente dell'Ancim, l'associazione dei comuni delle isole minori d'Italia. «Anzi, la strategia regionale - su indicazione del commissario Figliuolo - sarà presto adottata dalle altre regioni d'Italia per tutte le piccole isole», aggiunge. «Non tutti - dice Enzo Ferrandino, sindaco di Ischia - hanno compreso che le dosi di vaccino destinate alle isole non vengono sottratte agli anziani e ai soggetti fragili della terraferma o di altre zone della regione. La scelta di rendere le isole Covid free è stata assunta anche da paesi esteri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nomina

Scavi di Pompei, si insedia Zuchtriegel: master plan, manutenzione e tecnologia

di Antonio Ferrara

Un ultimo passaggio burocratico divide ancora Gabriel Zuchtriegel dalla presa di possesso della direzione generale del Parco archeologico di Pompei. Già in giornata il decreto controfirmato ieri pomeriggio dal ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta arriverà al Collegio romano, sede del ministero della Cultura. L'ultimo atto burocratico di queste ore chiuderà una procedura partita a settembre, quando Massimo Osanna, per oltre sei anni alla guida di Pompei, venne nominato direttore generale dei Musei statali.

Ma nei fatti Zuchtriegel è già in carica a Pompei e potrà anche formalmente prendere possesso della sua stanza con vista sugli Scavi e sul Vesuvio nella nuova sede degli uffici fuori Porta di Stabia. In

Con la firma del ministro Brunetta iter concluso: subentra da oggi a Massimo Osanna



▲ Direttore di Pompei Gabriel Zuchtriegel

realtà l'archeologo italo-tedesco dal giorno della sua nomina lo scorso 20 febbraio, d'intesa con Osanna, è stata già varie volte negli uffici pompeiani per iniziare a prendere contatto con il personale e preparare l'inizio ufficiale del mandato.

Osanna ha avuto per sette mesi l'interim di Pompei e da oggi il testimone passa all'archeologo che ha superato la selezione internazionale ed è stato scelto dal ministro Dario Franceschini nella terra di nomi proposti dalla commissione presieduta da Marta Cartabia: con Zuchtriegel c'erano Francesco Sirano, l'attuale direttore di Ercolano, e l'architetto Renata Piccone, docente di restauro alla Federico II.

Zuchtriegel da Paestum, dove ha diretto sito archeologico e museo, porta un'esperienza di apertura verso i bambini, tecnologie di

controllo e monitoraggio dei monumenti, propensione al rapporto con il territorio. «Parto dalla valorizzazione delle competenze e delle professionalità e punto a presentare un master plan per tutto il sistema archeologico pompeiano» ha detto a Repubblica Zuchtriegel. Non solo Pompei, dunque, ma come aveva fatto Osanna, impegno e investimenti su Stabia, Oplontis, Boscoreale, Terzigno, Longola e così via.

Il suo metodo sarà quello dell'archeologia pubblica, ha spiegato il neo-direttore di Pompei. Che significa concepire il lavoro dell'archeologo «in un'ottica di condivisione e trasparenza sin dal momento dello scavo». Per uno che prende il posto di Fiorelli, De Petra, Maiuri e De Franciscis è una bella sfida. Che inizia oggi, negli Scavi più famosi al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la «Casa del Sorriso» a San Pietro a Patierno

Intesa Sanpaolo e Cesvi, crowdfunding per 360 giovani

Una donazione che non comporta spese aggiuntive e, per chi la riceve, nessun costo per la realizzazione del crowdfunding. C'è una nuova iniziativa promossa da Intesa Sanpaolo con la sua piattaforma «For Funding», che consente sgravi fiscali per chi dona. Questa volta l'iniziativa da finanziare è una «Casa del Sorriso» per il quartiere di San Pietro a Patierno, VII Municipalità: un contesto con oltre il 37 per cento di famiglie in povertà economica ed educativa. A promuoverla è la fondazione bergamasca Cesvi,

che ha istituito in tutto il mondo e, insieme alla Cooperativa il Grillo Parlante, intende realizzare il programma dedicato ai più fragili anche a Napoli. La Casa del Sorriso accoglierà bambini da 0 a 12 anni con le famiglie, donne sole, famiglie monogenitoriali, giovani tra i 12 e i 18 e fino a 25 anni. San Pietro a Patierno sarà progettata per avere posto per 300 bambini e ragazzi, e per 60 tra adolescenti e giovani, che in quest'area sono più numerosi. Il progetto prevede anche la riqualificazione di una parte del

quartiere, che ospiterà in 350 metri quadrati anche un auditorium, una piccola biblioteca e un centro sportivo polifunzionale. Il crowdfunding promosso da Intesa Sanpaolo per Cesvi dovrà servire per realizzare laboratori educativi e ludico-ricreativi, momenti di socializzazione perché, in particolar modo dopo la pandemia si crei un percorso di condivisione, e vi sarà un'attenzione al sostegno psico-sociale per genitori e caregiver. Nel centro si svolgeranno attività sportive e motorie di cui i giovanissimi

non possono fare a meno nel loro percorso formativo. Non mancheranno i momenti ludici che vedranno presenti per le stesse iniziative tanto gli anziani quanto i giovani. Alla gestione partecipata di spazi e attività saranno avviati tutti gli ospiti della struttura. Intesa Sanpaolo offre gratuitamente la sua piattaforma di crowdfunding alle organizzazioni selezionate, senza addebitare costi di transazione ai donatori. Il traguardo indicato sulla pagina che si trova all'indirizzo www.forfunding.intesasanpaolo.com

lo.com, è 150 mila euro, il progetto ha avuto inizio il 1 aprile e la scadenza sarà tra 85 giorni, cioè il 30 giugno prossimo; si può offrire la propria donazione sia registrandosi in piattaforma, sia effettuando bonifico bancario. Sanpaolo sostiene l'iniziativa Cesvi con il codice «Formula»: ogni trimestre vengono attivati progetti a tema Green, Social e Job, per la ristrutturazione di infrastrutture con attività di animazione, formazione e cura.

— s.cer

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Gli imprenditori

non si facciano sfruttare

Lo Stato è presente»

Intervista

di **Fiorenza Sarzanini**

«Alle persone che scendono in piazza per manifestare io voglio dire che lo Stato c'è e che faremo di tutto per fronteggiare una crisi che colpisce famiglie e imprese. Ma non possono essere tollerate aggressioni e comportamenti violenti». Nel suo ufficio al secondo piano del Viminale la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese guarda i dati sulle manifestazioni degli ultimi giorni in tutta Italia.

Rischiamo rivolte?

«Dobbiamo monitorare con attenzione tutti i segnali di insofferenza e disagio alimentati da una crisi economica molto lunga. Rischiamo che il disagio sociale possa degenerare ed essere strumentalizzato e di questo dobbiamo esserne consapevoli. Per questo dobbiamo essere uniti».

A chi si rivolge?

«A tutti. Parlo ai cittadini, ai politici, ai personaggi pubblici. Le attività economiche sono in grande sofferenza, ma il governo è impegnato su tutti i fronti per fornire risposte concrete alle categorie in difficoltà. Dobbiamo mostrare spirito di coesione nazionale e di reciproca solidarietà».

Crede che questo appello possa fermare le infiltrazioni dei gruppi estremisti?

«Rimane alta e costante l'attenzione su possibili infiltrazioni di chi intende strumentalizzare il disagio sociale e le difficoltà economiche in cui versano tante famiglie e imprese. Saranno le indagini già avviate dalla magistratura ad individuare i responsabili dei disordini».

E chi invece protesta legittimamente?

Crisi

Lo Stato c'è e faremo di tutto per fronteggiare una crisi che

colpisce migliaia di famiglie.

Ma non potremo mai tollerare l'aggressione

«Il diritto di manifestare sarà sempre tutelato. Ma in questa fase di emergenza sanitaria devono essere rispettate tutte le misure di prevenzione per evitare altri contagi. Comportamenti irresponsabili, come le tante mascherine abbassate viste davanti a Montecitorio, non possono essere tollerate. Le ragioni della protesta non devono comunque sfociare in comportamenti che finiscano per alimentare ulteriori tensioni e disagi, come nel caso dei blocchi stradali, che colpiscono indiscriminatamente cittadini altrettanto provati dalla crisi economica».

Lo scorso anno lei lanciò l'allarme sull'autunno caldo e i fatti le hanno dato ragione. Questa primavera è altrettanto rischiosa?

«L'attività di prevenzione sui territori è intensa e io sono fiduciosa. Perché con l'impegno costante e il senso di responsabilità di tutti gli attori in campo riusciremo a tenere la situazione sotto controllo. Dallo scorso ottobre a martedì abbiamo avuto 2.554 manifestazioni e soltanto in 54 casi si è reso necessario l'intervento delle forze di polizia per

contenere le intemperanze dei manifestanti. Questo dimostra che si può esprimere il proprio dissenso senza provocazioni e violenze».

Nelle ultime settimane però è salita la tensione con l'incendio del portone dell'Istituto superiore di sanità a Roma e l'ordigno contro il centro vaccinale a Brescia.

«Sono ancora in corso gli approfondimenti investigativi ma si tratta di episodi isolati e non collegati tra di loro. Episodi che non sottovalutiamo e devono essere condannati con fermezza, però non meritano di essere enfatizzati».

Teme l'emulazione?

«Temo la strumentalizzazione. Sono fatti estremamente gravi e di fronte ai quali poniamo la massima attenzione ma non abbiamo elementi per ritenere che esista un unico disegno».

Ristori

Per il governo il tema dei ristori è prioritario. Nelle prossime ore saranno emessi i mandati di pagamento per i ristori e saranno prese altre iniziative.

Lei quindi esclude che dietro i disordini di piazza ci sia una regia unica?

«Le analisi investigative al momento lo escludono».

Però avrà visto nella piazza di Roma persone con il braccio teso. Erano tutti ristoratori in crisi?

«Certamente no, ma una cosa è la regia unica, altro sono i gruppi di estremisti che sfruttano la situazione delicata e di sofferenza per alimentare i disordini in piazza. Per contrastare queste strumentalizzazioni sono in corso le indagini e le inchieste della magistratura».

È d'accordo sulla possibilità di concedere ristori selettivi?

«È una possibilità che certamente deve essere valutata. A chi è in difficoltà io dico che deve fidarsi delle istituzioni. Anche in questa fase delicata, i ministri competenti stanno esercitando un'attenta opera di mediazione e di ascolto del dissenso sociale e delle ragioni delle categorie in sofferenza. Un'analoga attività sui territori la stanno svolgendo i prefetti che non mancano di promuovere il confronto con i lavoratori, le aziende e gli imprenditori colpiti dalla crisi».

Gli imprenditori vogliono riaprire.

Gli scontri

Fatti estremamente gravi di fronte ai quali abbiamo la massima attenzione ma non dobbiamo pensare che facciano parte di un unico disegno.

«Tutto il governo è impegnato per favorire il graduale ritorno alla normalità ma questo passaggio molto delicato deve avvenire in sicurezza, tenendo necessariamente conto dell'evoluzione della curva epidemiologica. Non possiamo permetterci errori, soprattutto nel pieno della campagna vaccinale. Faremo di tutto per far riaprire le attività prima possibile. Ne hanno bisogno i cittadini, le famiglie, le imprese. Ne ha estremo bisogno il Paese».

Vaccini, in pole le prime 500 aziende

Accordo nella notte. Le imprese potranno immunizzare i dipendenti. Tre le opzioni: dosi sul luogo di lavoro, presso centri convenzionati o rete Inail. Bonomi: «Confindustria a fianco del Paese». Il ministro Orlando: «Una opportunità in più»
Giorgio Pogliotti



Le strutture. Le imprese potranno predisporre punti straordinari di vaccinazione anti Covid

Il nuovo canale messo a disposizione dalle imprese servirà alla vaccinazione diretta dei lavoratori che «a prescindere dalla tipologia contrattuale» prestano la loro attività in azienda. I datori di lavoro, singolarmente o in forma aggregata, con il supporto delle associazioni di categoria, potranno predisporre i punti straordinari di vaccinazione anti Covid per i lavoratori che ne facciano richiesta, o rivolgersi a strutture sanitarie private o alla rete Inail.

L'accordo di martedì notte tra governo, Inail, il commissario straordinario per l'emergenza Covid e le parti sociali ha fissato regole comuni a livello nazionale, i requisiti minimi per l'adesione in sicurezza da parte di imprese, grande distribuzione organizzata, studi professionali. «Possiamo tornare a guardare al futuro - ha commentato il ministro del Lavoro, Andrea Orlando -, pensare alla messa in sicurezza di milioni di lavoratori. È un passo importante nella direzione della ripresa della normalità». In pole position ci sono circa 450-500 imprese delle quasi 7.500 che hanno risposto all'appello di Confindustria, ed hanno le strutture per ospitare le vaccinazioni. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha rivolto un «ringraziamento a tutte le imprese che, con un gesto di solidarietà, hanno messo a disposizione le proprie sedi come hub vaccinali»: è la «concreta dimostrazione di come gli imprenditori, in 111 anni di Confindustria, abbiamo sempre dato una risposta».

In base al Protocollo i costi per la realizzazione dei piani aziendali, inclusi i costi per la somministrazione, sono a carico del datore di lavoro, mentre la fornitura dei vaccini, siringhe, aghi, degli strumenti formativi e per la registrazione delle vaccinazioni eseguite

è a carico dei servizi sanitari regionali competenti. Se l'azienda priva di medico competente si rivolge all'Inail, gli oneri restano a carico dell'Istituto.

Il medico competente dovrà fornire ai lavoratori le informazioni su vantaggi e rischi connessi alla vaccinazione, acquisire il consenso informato, occuparsi del triage preventivo sullo stato di salute, della tutela della riservatezza dei dati e della registrazione delle vaccinazioni. La somministrazione del vaccino è invece riservata ad operatori sanitari appositamente formati, in grado di garantire il pieno rispetto delle prescrizioni sanitarie. Se la vaccinazione viene eseguita in orario di lavoro, il tempo necessario per vaccinarsi è equiparato all'orario lavorativo. Nella campagna di vaccinazione saranno coinvolti anche dipendenti e datori di lavoro degli studi professionali, anche Confprofessioni ha firmato il Protocollo: «Abbiamo già iniziato una vasta campagna di informazione sul funzionamento dei vaccini - spiega Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni- ora ci attiveremo sul territorio per favorire la vaccinazione dei professionisti datori di lavoro, dei loro collaboratori e dipendenti».

L'accordo di martedì notte ha anche aggiornato il Protocollo di marzo-aprile 2020 sulle misure anti contagio nei luoghi di lavoro, che invita al «massimo utilizzo» del lavoro agile e da remoto «anche nella fase di progressiva ripresa delle attività», in quanto «utile e modulabile strumento di prevenzione». Va mantenuta la distanza interpersonale di almeno un metro come principale misura di contenimento, negli spazi condivisi vanno indossati i dispositivi di protezione delle vie aeree, o ulteriori strumenti di protezione individuale. I lavoratori positivi oltre il ventunesimo giorno saranno riammessi al lavoro solo dopo la negativizzazione del tampone molecolare o antigenico effettuato in struttura accreditata o autorizzata dal servizio sanitario.

Per Donatella Prampolini, vicepresidente di Confcommercio, «vista la disponibilità di aziende e associazioni a realizzare i piani aziendali, ora bisogna fare presto a garantire la reperibilità e la diffusione dei vaccini». Per il leader della Cgil, Maurizio Landini i «due protocolli confermano la centralità del valore della protezione della salute nei luoghi di lavoro e dimostrano l'importanza di un lavoro condiviso per combattere il virus». Il numero uno Cisl, Luigi Sbarra, parla di «un'operazione di sanità pubblica che trova nelle parti sociali la più ampia disponibilità nell'impiego di risorse, capacità organizzative e gestionali per vincere la battaglia contro il virus». Per il leader Uil, Pierpaolo Bombardieri, «la sicurezza viene prima di tutto, non sono tollerabili differenziazioni sulla base di aree geografiche e scelte politiche». Per il numero uno Confsal, Angelo Raffaele Margiotto, «pur ravvisando margini di miglioramento, era prioritario consegnare con tempestività al mondo del lavoro due fondamentali documenti per la lotta contro l'epidemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS

Via libera alle iniezioni in fabbriche e uffici “Una svolta nella campagna dei vaccini”

Firmato l'accordo tra governo, Inail e parti sociali. I sindacati: grande risultato per la sicurezza di chi lavora

LUCA MONTICELLI
ROMA

Cisi potrà vaccinare negli uffici e nelle fabbriche. Dopo il via libera alle farmacie, arriva l'iniezione sul posto di lavoro per imprimere una svolta alla campagna vaccinale, che sembra lontana dal viaggiare a pieno regime. Il pro-

collo dedicato all'attivazione dei punti straordinari di vaccinazione anti-Covid è stato firmato dalle parti sociali insieme ai ministeri del Lavoro, della Salute, dello Sviluppo economico e sottoscritto dall'Inail e dal commissario straordinario all'emergenza. Secondo Confin-

dustria l'intesa segna «un passo avanti importante per dare un forte impulso» alla campagna nazionale di immunizzazione. Soddisfatti i sindacati Cgil, Cisl e Uil: «Abbiamo ottenuto un grande risultato: la sicurezza prima di tutto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Marzotto di Valdagno ha concesso i suoi spazi per la costruzione di un hub vaccinale in Veneto

LE REGOLE FISSATE DAL PROTOCOLLO



QUANDO

- A maggio, quando saranno stati vaccinati over 70 e soggetti fragili
- In orario di lavoro (malattia in caso di reazioni avverse)



CHI

- Aziende di qualunque dimensione: più di 7.500 hanno già aderito
- Tutti i lavoratori, compresi precari e collaboratori che diano la disponibilità
- Le inoculazioni saranno realizzate da medici aziendali

L'EGO - HUB



DOVE

- Spazi aziendali se adeguati
- Spazi condivisi con altre aziende
- Sedi Inail
- Strutture sanitarie private con cui convenzionarsi



I COSTI

- Organizzazione e somministrazione a carico dell'azienda
- Fornitura di vaccini, aghi e siringhe e strumenti per la registrazione a carico delle Asl



LA SOMMINISTRAZIONE

Il piano partirà da maggio convenzioni con le cliniche



A partire da maggio, quando i soggetti fragili, gli over 80 e 70 saranno finalmente coperti, le imprese potranno organizzare un piano di somministrazioni nelle proprie sedi. Se non dispongono di spazi adeguati, le Pmi avranno la facoltà di unirsi tra loro o chiedere aiuto a quelle più grandi per vaccinare i dipendenti. Le associazioni di categoria supporteranno un ruolo importante di supporto. Qualunque azienda ha diritto ad aderire alla campagna, non ci sono limiti legati agli organici. In alternativa, il datore di lavoro che

non può o non intende usare i suoi locali ha facoltà di appoggiarsi alle sedi dell'Inail sul territorio. Come terza opzione rimane la convenzione con le strutture sanitarie private. La vaccinazione è sempre volontaria e verranno coinvolte tutte le maestranze che prestano la loro opera, indipendentemente dalla tipologia del contratto, compresi precari e collaboratori. Nel formulare la richiesta all'Asl di riferimento, il datore di lavoro dovrà specificare il numero delle dosi necessarie per le persone disponibili a ricevere l'iniezione. LUC. MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REALIZZAZIONE

Imprenditori e Regioni si divideranno il costo



I costi per la realizzazione e la gestione dei piani aziendali, incluse le spese per la somministrazione e le iniziative di comunicazione, sono interamente a carico dell'imprenditore. Invece la dotazione dei vaccini, la distribuzione delle siringhe e degli aghi e la messa a disposizione degli strumenti per la registrazione delle vaccinazioni eseguite sono responsabilità dei servizi sanitari regionali. Il medico aziendale e il personale sanitario chiamato a inoculare il siero anti Covid-19 sarà appositamente formato

dall'Inail e fornirà ai lavoratori adeguate informazioni sui vantaggi, i rischi e la tipologia del vaccino. Il medico dovrà poi assicurare l'acquisizione del consenso informato del soggetto interessato, svolgere il triage preventivo relativo allo stato di salute e garantire la tutela della riservatezza dei dati personali. Se la vaccinazione viene eseguita durante la giornata lavorativa, il tempo necessario è equiparato a tutti gli effetti all'orario di lavoro, mentre dal giorno successivo scatterà la malattia in caso di eventi avversi. LUC. MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMMUNIZZAZIONE DEI DIPENDENTI

Da Stellantis a Lavazza grandi aziende in campo



Il protocollo d'intesa tra governo e parti sociali non ha preso in considerazione la copertura per i familiari del personale che le associazioni datoriali avevano proposto inizialmente. È un tema che si potrà riproporre quando ci saranno maggiori sicurezze sulla fornitura delle fiale. Tante le fabbriche che già si sono fatte avanti per mettere a disposizione gli spazi e immunizzare i lavoratori. Confindustria ad esempio ha promosso una campagna nei mesi scorsi che ha registrato un'adesione di oltre 7 mila realtà imprenditoriali

in Italia (specialmente al Nord), anche al di fuori del proprio perimetro associativo. Un appello al quale hanno risposto svariati settori, pronti a offrire capannoni, uffici, alberghi, ippodromi e palestre. Le grandi aziende, come Stellantis, Lavazza, Ferrero, sono in contatto con il commissario all'emergenza Francesco Paolo Figliuolo fin dalla sua nomina per destinare metri quadri ad hoc alla campagna contro il virus. Nella lista ci sono pure Enel, Eni, Leonardo e altri colossi che vogliono partecipare all'immunizzazione di massa degli addetti. LUC. MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SICUREZZA

Avanti sullo smart working allerta trasferte all'estero



Aggiornato anche il testo dell'accordo sulla sicurezza di marzo 2020 dove viene confermato il ricorso allo smart working. Il lavoro agile e da remoto, infatti, continua ad essere favorito nella fase di progressiva ripresa delle attività, in quanto utile e modulare strumento di prevenzione. È necessario però che il datore di lavoro garantisca al lavoratore assistenza nell'uso delle apparecchiature e il diritto a non rimanere connesso tutto il giorno. Grande attenzione va riservata ai turni e al distanziamento del

personale: occorre creare gruppi distinti e diminuire al massimo i contatti. Per chi è rimasto contagiato dal Covid e rimane positivo oltre il ventunesimo giorno, sarà riammesso solo dopo un tampone molecolare o antigenico negativo. Nel caso vengano utilizzati ammortizzatori sociali, l'impresa deve valutare la copertura dell'intero organico con opportune rotazioni del personale coinvolto. Quanto alle trasferte nazionali ed internazionali, è opportuno tenere conto dell'andamento epidemiologico delle destinazioni. LUC. MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stirpe (Confindustria): «Datori di lavoro pronti,

prova di responsabilità

delle parti sociali»

L'intervista

di Rita Quercè

Il vicepresidente: decidere spetta al commissario

Q uando si comincerà a vaccinare in azienda?

«Con il protocollo che abbiamo firmato martedì sera siamo nelle condizioni di partire non appena l'autorità commissariale per l'emergenza Covid ci darà il via — risponde il vicepresidente di Confindustria con delega alle Relazioni industriali Maurizio Stirpe —. Le aziende sono pronte».

In Francia e Germania sono già partite...

«Da poco per la verità. In questa fase il vero problema è la scarsità dei vaccini. Andiamo orgogliosi di queste linee guida. Confindustria si è spesa da mesi e con forza per arrivare al risultato. Dopo il protocollo del 24 aprile 2020 su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, quello firmato l'altro ieri sui vaccini in azienda è un'importante prova di maturità e responsabilità delle parti sociali. Inoltre ci sono 400 imprese che stanno mettendo a disposizione i loro siti produttivi per le vaccinazioni di massa gestite dall'autorità sanitaria. Molte di più si erano candidate, l'autorità ha scelto le aree dove mancavano punti di riferimento logistici».

Un vaccino fatto a un trasfettista ventenne vuol dire una fiala in meno per un settantenne a rischio?

«No, guardi, le cose non stanno così. Intanto sarà l'autorità commissariale a dire quando sarà il momento di partire. Poi non dimentichiamo che lo sforzo delle imprese aiuta anche il resto della comunità: le vaccinazioni in azienda alleggeriranno il peso sui centri vaccinali pubblici. Sottolineo inoltre che l'operazione per le aziende ha un costo visto che riceveremo i vaccini dalle Asl ma tutto il resto è a carico nostro».

Molte imprese stanno pensando di affidare le vaccinazioni alla sanità privata. Si parla di 20 euro a vaccino.

«Ciascuno agirà come ritiene più compatibile con la propria situazione. Tra l'altro vaccinare i dipendenti è un'opportunità, non un obbligo».

Il sindacato teme che si creino lavoratori di serie A e di serie B, quelli con il vaccino e quelli senza.

«Più le aziende vaccinano, più si riduce il carico di lavoro sui centri pubblici, prima tutti saranno chiamati. E comunque non si creeranno lavoratori di serie A e di serie B per due motivi. Primo, le grandi aziende potranno vaccinare anche i dipendenti delle imprese che lavorano al loro interno, dalle imprese di pulizie alle mense. Secondo, le imprese sotto i 50 dipendenti possono aggregarsi».

Confindustria sosterrà le aggregazioni?

Le imprese del turismo

Si può dare una priorità

a chi deve riaprire

«Certamente sì. Anche sul piano pratico, cercando di individuare siti adatti».

Avere i dipendenti vaccinati rende le aziende più competitive.

«Sì, il vaccino è un fattore abilitante della ripresa. In generale, non ci sarà vera ripresa finché non avremo raggiunto come Paese un tasso di vaccinazione tale da bloccare la diffusione del virus».

Ha senso creare corsie preferenziali per le imprese del turismo? La Grecia punta sulle isole «Covid free».

«In questi giorni di confronto non se ne è parlato. Ma si potrebbe valutare la possibilità di stabilire priorità che agevolino chi deve riaprire».

Va considerato il fatto che in alcuni settori i dipendenti sono più esposti, come le cassiere dei supermercati?

«È senza dubbio un criterio rilevante. Certo, se i vaccini arrivassero copiosi non ci sarebbe bisogno di porsi la domanda perché tutti si potrebbero vaccinare anche contemporaneamente».

A un certo punto l'altro ieri il ministro del Lavoro vi ha posto un aut aut: «Non ci alziamo finché non si chiude».

«Ho apprezzato la decisione e la capacità di mediazione di Orlando. E anche il fatto che ci abbia convocato con i sindacati, evitando i tavoli separati».

Avete anche aggiornato il protocollo su salute e sicurezza. I sindacati volevano alzare a due metri la distanza tra un lavoratore e l'altro.

«Il punto è che le fabbriche non si possono allargare. Ma soprattutto i numeri ci dicono che i nostri luoghi di lavoro sono già sicuri: su 157 mila denunce di infortuni solo il 2,8% sono riferibili all'industria manifatturiera».

Franco: pronti allo scostamento, ripresa dal secondo trimestre

G20. Via libera alla moratoria dei debiti dei Paesi vulnerabili fino a dicembre e al piano Fmi da 650 miliardi Aiuti all'economia da tenere «per tutto il tempo necessario». Global Health Summit a Roma il 21 maggio

Gianni Trovati



imagoeconomica Seconda riunione al G20. Il ministro dell'Economia Daniele Franco e il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco

ROMA

«Il superamento della pandemia è una preconditione per una ripresa stabile e duratura», e fin qui non ci piove. Ma per arrivarci bisogna «facilitare un accesso equo e rapido a servizi sicuri, vaccini, terapia e diagnostica Covid-19 efficaci e convenienti». E qui gli impegni assunti dai ministri e dai governatori delle banche centrali del G20 riuniti ieri sotto la presidenza italiana e dettagliati nelle 8 pagine del comunicato finale assumono un tratto più specifico. Perché il punto chiave è che da una pandemia globale si esce solo tutti insieme: ora si tratta di capire se le decisioni operative seguiranno questa convinzione, che nasce da ragioni pratiche prima che ideali o solidaristiche.

Due scelte assunte ieri vanno in questa direzione: il prolungamento per tutto il 2021 della moratoria sui debiti dei Paesi fragili, chiesta fin qui da 46 nazioni, e l'emissione di nuovi diritti speciali di prelievo per un totale di 650 miliardi. La distribuzione di questi fondi segue le quote che ogni Stato ha nel Fondo monetario, ma con due correttivi: una clausola riserva il 3% ai Paesi a basso reddito, e un meccanismo che sarà definito dal Fondo entro giugno permetterà di Paesi di indirizzare le loro quote alle nazioni più in difficoltà. Sotto la regia italiana, poi, avanzano i negoziati sui due pilastri della tassazione delle multinazionali, su cui si punta all'accordo a luglio dopo molti anni di giri a vuoto, e sulla finanza sostenibile tradotta anche in termini di tassazione ambientale. Mentre sul piano della politica sanitaria l'appuntamento chiave è fissato per

il Global Health Summit che si terrà il 21 maggio a Roma. «Discuteremo di come rafforzare i nostri sistemi sanitari e di come migliorare la nostra capacità di fronteggiare le crisi future con spirito solidale», ha riassunto il premier Mario Draghi.

Naturalmente tutto questo si inserisce in un contesto nel quale il rimbalzo dopo il colpo assestato dal Covid al Pil 2020 si presenta «irregolare, fragile e soggetto a elevati rischi al ribasso», alimentati dalla «diffusione di nuove varianti del virus» e dai «diversi ritmi di vaccinazione» che si registrano fra i Paesi.

Una condizione del genere produce «cicatrici economiche» soprattutto sulle categorie più deboli «comprese le donne, i giovani, i lavoratori informali e poco qualificati». Per rimarginarle, hanno concordato i ministri finanziari e i governatori, occorrerà mantenere in campo le normative eccezionali di supporto all'economia «per tutto il tempo necessario», evitando un ritiro prematuro degli aiuti che comporta rischi decisamente più gravi di quelli collegati a un loro eccessivo mantenimento.

Il tema è di stretta attualità per l'Italia, alle prese con l'ennesimo scostamento di bilancio confermato ieri in conferenza stampa dal ministro dell'Economia Daniele Franco. La mossa, ha spiegato il ministro, è necessaria «per un nuovo decreto con gli aiuti a imprese e cittadini», e arriverà alla vigilia della definizione del Recovery Plan che il governo trasmetterà a Bruxelles «per la fine del mese di aprile». Qualche dettaglio in più sul calendario arriva dalla capigruppo del Senato, che ha previsto il voto sul Def (lo scostamento è collegato al Documento di economia e finanza, e dovrebbe essere approvato dal consiglio dei ministri il 14 per lasciare il tempo tecnico necessario alle audizioni) per il 22 aprile e le comunicazioni di Draghi sul Pnrr per il 26 aprile.

Il fatto è che la terza ondata ha cambiato profondamente i programmi anche per la finanza pubblica rispetto al percorso tracciato in autunno. La contrazione del primo trimestre «è ormai un dato praticamente acquisito», ha riconosciuto Franco, per cui l'attesa si concentra su «una ripresa nel secondo trimestre che dovrebbe via via accentuarsi nel terzo e nel quarto» in parallelo all'allentamento delle restrizioni anti-contagio. Una dinamica del genere ridimensiona le ambizioni sulla crescita di quest'anno, che nelle nuove previsioni potrebbe attestarsi non lontano dal 4,2% indicato anche martedì dall'Fmi. Nelle previsioni la curva del Pil segue un tracciato speculare a quello dei contagi, e questo rende i vaccini l'arma più potente di politica economica come ribadito nelle riunioni del G20.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affondo dei sindacati “Vietare fino a ottobre tutti i licenziamenti”

Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo di prolungare lo stop anche per le grandi imprese. Le politiche per l'impiego non decollano, Orlando verso il commissariamento di Anpal

di Valentina Conte

ROMA – Prorogare il blocco dei licenziamenti al 31 ottobre per tutti. Superare il doppio binario - che svincola le grandi imprese già dal primo di luglio - e avere una data unica. È quanto chiedono al governo Cgil, Cisl e Uil, allarmate dai dati sull'occupazione, dalle code dei nuovi poveri per i pacchi di cibo, dalle proteste di piazza di piccoli esercenti sempre più esasperati da chiusure e mini-ristori, dalle tante crisi aziendali irrisolte.

La richiesta dei sindacati arriva il giorno dopo i nuovi numeri Istat: quel milione di occupati persi in un anno di pandemia da sommare a 717 mila inattivi in più, tra i quali si nascondono molti potenziali disoccupati, oggi protetti dall'ombrello della Cassa integrazione, oltre agli scoraggiati da prospettive nulle di lavoro. Precari, giovani, donne, autonomi su tutti. Ma anche uomini in Cig a zero ore di imprese decotte. Un milione e 700 mila lavoratori da riqualificare quanto prima. E da rimettere in carreggiata in tempo per intercettare il treno dei nuovi investimenti verdi e digitali foraggiati dal Recovery, quando arriverà.

Ecco il punto, quando il blocco dei licenziamenti finirà: la rete di sostegno e rilancio è piena di buchi. La riforma degli ammortizzatori non c'è. Quella delle pensioni neppure, ma le aziende hanno bisogno di scivoli ora più che mai. Le politiche attive sono incagliate. Il ministro del Lavoro Andrea Orlando in un mese ha attivato tutti i tavoli con le parti sociali. Ha anche chiesto, come primo atto, all'Anpal e al suo presidente Mimmo Parisi di riavviare l'assegno di ricollocazione, fino a 5 mila euro che finiscono ai centri per l'impiego o alle agenzie private se riescono a trovare un posto al disoccupato. Parisi ha preparato una bozza di delibera. Il ministro ha preteso modifiche: di collegare l'assegno alla formazione. Da allora il nulla. Parisi è di nuovo in Mississippi: partito il 26 marzo fino al 4 maggio. Al suo ritorno potrebbe trovare l'Anpal commissariata.

Un gesto forte che va però nella direzione dell'allarme dei sindacati, gonfiato anche dall'altro report diffuso ieri dall'Istat, secondo cui il 45% delle imprese italiane è strutturalmente a rischio. Basta una crisi esogena a «metterne a repentaglio l'operatività», soprattutto nei settori a basso contenuto tecnologico e di conoscenza. Figuriamoci ora dopo una pandemia devastante. «Chiediamo di portare il blocco dei licenziamenti per tutti dal 30 giugno al 31 ottobre», dice perciò Maurizio Landini (Cgil). «La data del 30 giugno è troppo vicina, si deve proseguire fino alla fine della campagna vaccinale», aggiunge Luigi Sbarra (Ci-

sl). «Fino alla fine della pandemia, per dare serenità alle persone», ribadisce Domenico Proietti (Uil). «Serve un piano straordinario per l'occupazione sia nel settore privato che in quello pubblico», insiste ancora Landini.

Il blocco dei licenziamenti va avanti in Italia dal 23 febbraio 2020, unico Paese in Europa. E finirà il 30 giugno, ma non per tutti. Le grandi imprese e quelle dotate di Cigo - la Cassa integrazione ordinaria - potranno ristrutturarsi dal primo luglio. Le altre - le piccole dei servizi - oggi coperte dall'assegno ordinario e dalla Cig in deroga potranno tirare avanti ancora fi-

no al 31 ottobre, sfruttando la Cig Covid pagata dallo Stato. Nel 2020 l'Inps ha autorizzato 4 miliardi di ore di Cig Covid, rivela il Rendiconto sociale presentato ieri. Un record storico, se si pensa alle 259 mila ore dell'anno prima. Ma - ed è una buona notizia - il tiraggio, le ore effettivamente usate dalle imprese, si è fermato al 40% di quelle autorizzate. Questo ha portato a risparmi per lo Stato e per l'Inps. E fa sperare in un numero contenuto di aziende zombie. Ma non promette bene sul futuro, forse ancora per molto caratterizzato da sottoccupazione: impieghi di poche ore.

L'appello di Landini



Maurizio Landini guida la Cgil dal 24 gennaio 2019. Ieri ha chiesto di "portare dal 30 giugno al 31 ottobre" il blocco dei licenziamenti per tutte le imprese. A destra, la protesta della Confesercenti per le chiusure, con le croci di legno in piazza del Plebiscito a Napoli

La previdenza

La sanatoria fiscale "costa" 2 miliardi all'Inps

La rottamazione delle cartelle inserita dal governo Draghi nel decreto Sostegni vale 2 miliardi di "buco" nei conti dell'Inps. Lo rivela Guglielmo Loy, presidente del Civ - il Comitato di indirizzo e vigilanza - presentando ieri il Rendiconto sociale per il 2019 e 2020. Si tratta dei contributi previdenziali evasi da imprese e lavoratori, un pacchetto da 12 miliardi di cui il 18% è ritenuto recuperabile e che ora viene condonato. «Chiediamo al Parlamento di stralciare la norma sulla rottamazione delle cartelle», dice Domenico Proietti (Uil) in audizione parlamentare sul decreto Sostegni. «È una vergogna, uno schiaffo a chi fa il proprio dovere col fisco e non è coerente con le finalità del decreto che vuole sostenere le attività economiche». Anche Maurizio Landini (Cgil) torna sulla questione: «Non può essere che chi paga le tasse debba sentirsi un cittadino di serie B o poco furbo». Cgil, Cisl e Uil suggeriscono di puntare sulla lotta all'evasione e su una «vera» riforma fiscale. v.co.

Intervista al presidente degli industriali veneti

Carraro “No al blocco delle uscite, ora riformiamo gli ammortizzatori”

di Roberto Mania

ROMA – «Non si può proseguire con le proroghe del blocco dei licenziamenti, dobbiamo sfruttare questi mesi per riformare entro giugno gli ammortizzatori sociali e consentire a chi perde il posto di lavoro di riqualificarsi e trovare un'altra occupazione». È la risposta al segretario della Cgil Maurizio Landini che arriva da Enrico Carraro presidente degli industriali del Veneto e del gruppo di famiglia che produce sistemi di trasmissione per trattori e macchine movimento terra, quasi 500 milioni di fatturato, 3.500 dipendenti, metà in Italia e gli altri negli stabilimenti di Cina e India.

Perché dice no alla richiesta dei sindacati?

«Perché era giusto mantenere il blocco dei licenziamenti e la proroga della cassa integrazione in un periodo di emergenza, ma ora dobbiamo uscire con una riforma delle politiche attive del lavoro. La priorità non deve più essere la difesa del posto di lavoro, bensì la difesa dell'occupabilità dei lavoratori. Si deve investire nella formazione delle persone: chi perde un lavoro deve essere formato per trovarne un altro. È questa la sfida che abbiamo

davanti. Anche in questo momento ci sono aziende che vanno molto bene e che avrebbero bisogno di assumere ma non trovano i lavoratori con le competenze adatte. Bisogna rinnovare i centri per l'impiego accanto ai quali consentire di operare alle aziende private che hanno il know how necessario».

Secondo lei siamo fuori dall'emergenza? L'Istat dice che abbiamo perso quasi un milione di posti di lavoro, nonostante il blocco dei licenziamenti.

«Alcune filiere produttive sono sicuramente fuori dall'emergenza».

Quali?

«Il settore degli elettrodomestici, quello della componentistica della meccanica. Mentre sono fermi settori come la moda. Per questo un nuovo



AL VERTICE L'IMPRENDITORE ENRICO CARRARO

Circola una idea sbagliata, che lo sport nazionale degli imprenditori sia quello di licenziare

blocco indiscriminato non è quello che serve».

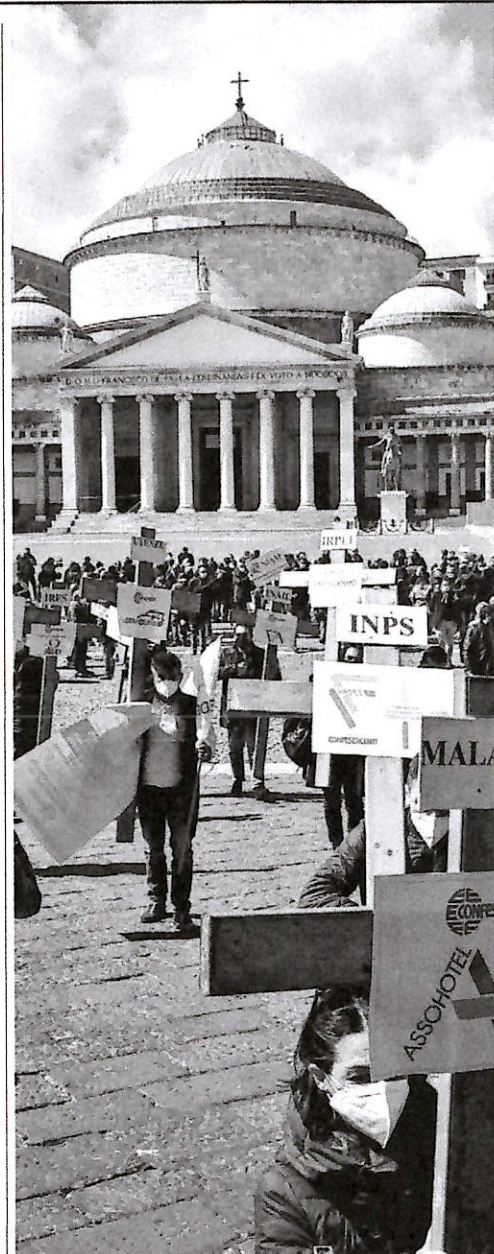
Ma se le aziende che vanno bene non licenzieranno, lo faranno le altre. Non crede che questo possa alimentare tensioni sociali?

«Circola un'idea davvero sbagliata, e cioè che lo sport nazionale degli imprenditori sia quello di licenziare. Non è questo il nostro mestiere. Chi va bene ha bisogno di assumere, non di licenziare».

D'accordo, ma le imprese in crisi licenzieranno o no?

«Come sempre ci saranno gli ammortizzatori sociali. Dobbiamo cambiarli e adattarli. Tutto questo si può fare entro pochi mesi, perché aspettare l'autunno?»

Perché questi sono i tempi realistici per una riforma.



EMERGENZA CORONAVIRUS

La protesta si allarga Gelmini: "Già il 20 le prime riaperture"

In tutta Italia cortei contro le chiusure, senza scontri
Spiraglio dalla ministra: "Lavoriamo per anticipare"

GABRIELE DE STEFANI
TORINO

La protesta del popolo dei piccoli imprenditori schiacciati da mesi di chiusure si allarga ma, dopo gli scontri e le occupazioni di martedì tra Roma e Napoli, nella seconda giornata di manifestazioni in giro per l'Italia i cortei sono tutti pacifici. In ogni caso resta alto l'allarme del Viminale, che vigila soprattutto sulle infiltrazioni di movimenti violenti e di estrema destra pronti a soffiare sul fuoco delle tensioni sociali. Due le speranze a breve termine per commercianti, ambulanti e ristoratori: lo spiraglio aperto dal ministro per gli Affari regionali Mariastella Gelmini che parla di riavvio delle attività «soprattutto a maggio, ma forse per qualcosa già dal 20 aprile»; e poi il nuovo decreto Sostegni, che porterà 30 miliardi di quelli che ai tempi del governo Conte si chiamavano ristori.

Arrivati fin qui troppo magri e lenti, lamentano le categorie produttive, che ieri sono scese in piazza in tutta Italia: isolati i violenti, è stata la giornata delle iniziative simboliche. Nel capoluogo piemontese, in piazza Vittorio Veneto, una quindicina di banchi di prodotti gastronomici, capi di abbigliamento, oggetti per la casa: in ossequio alle norme anti-Covid, la merce si poteva guardare, ma non acquistare. A Roma ancora commercianti e operatori turistici a sfilare Mon-



Proteste in tutta Italia ieri e oggi altre manifestazioni

tecitorio. A Napoli e in giro per la Campania più di 500 negozi di abbigliamento hanno esposto mutande in vetrina, senza accogliere clienti. Firenze è stata attraversata da un corteo di oltre 1.200 furgoncini di venditori ambulanti giunti da tutta la Toscana. Ad Aosta un gruppo di ristoratori ha consegnato un "lunch bag" a ciascuno dei 35 consiglieri regionali: «Ci sono polenta, cotechino, birra e tutto l'occorrente per consumare: mentre voi mangiate, noi moriamo di fame».

ha attaccato Jean-Claude Brunet, ristoratore tra i promotori della protesta. A Taranto sulla rotonda del Lungomare buste nere della spazzatura con la scritta "un sacco di debiti" perché, hanno lamentato i manifestanti, «in questo anno il governo ci ha dato solamente tanta immondizia piuttosto che ristori, assistenza e certezza sulle vaccinazioni».

La maggioranza tende la mano alle proteste pacifiche. Lo fanno il M5s con Luigi Di Maio («serve un decreto per



Alberto Cirio, presidente del Piemonte, incontra i manifestanti a Cuneo

le piccole imprese», il Pd con Debora Serracchiani («dobbiamo rasserenare gli animi dei nostri cittadini») e la Lega con il governatore friulano Massimo Fedriga («superiamo la stagione dei divieti»).

Anche i sindacati guardano al decreto Sostegni per chiedere maggiori tutele per i lavoratori. La priorità di Cgil, Cisl e Uil resta la proroga del blocco dei licenziamenti, che secondo Maurizio Landini deve essere esteso dal 30 giugno al 31 ottobre per tutti e non solo per le aziende che non possono contare sulla cassa integrazione. E poi i sindacati spingono per un'altra modifica del Sostegni che già era stata al centro di uno scontro interno alla maggioranza: lo stralcio del condono fiscale, «una vergogna, uno schiaffo per chi rispetta le regole», secondo la Uil. —

IL PUNTO

FRANCESCO GRIGNETTI

No alla mozione anti-cashback Meloni attacca la maggioranza

La fredda notizia: il Senato - 114 No, 20 Sì, 89 astenuti - ha bocciato una mozione di Fratelli d'Italia che chiedeva di sospendere il Cashback di Stato, e di dirottare i 5 miliardi in bilancio ai ristori per le aziende. La maggioranza si limita a chiedere compatta al governo di adottare «correttivi». Sicuramente contro i furbetti che scalano posizioni verso il premio che spetta ai 100mila italiani che fanno più uso delle card con micro-versamenti da pochi centesimi l'uno. Ad astenersi sulla mozione di Fdi sono stati Forza Italia, Lega e Iv. Eppure era appena il 26 gennaio quando il capigruppo Massimiliano Romeo e Annamaria Bernini, per Lega e FI, avevano aggiunto le loro firme a quelle di Fdi. Ieri, la giravolta per non infrangere la maggioranza. Hanno preferito l'astensione. Giorgia Meloni intanto può gridare: «I partiti che sostengono il governo Draghi hanno scelto ufficialmente di allinearsi alla posizione del Pd e del M5s. Di questa scelta risponderanno agli italiani». La discesa nel campo del centrodestra continua. —

SUL BARATRO IL 73% DELLE AGENZIE DI VIAGGIO, IL 60% DELLE ATTIVITÀ D'INTRATTENIMENTO E IL 50% DELL'ABBIGLIAMENTO

L'Istat: il 45% delle aziende rischia di arrendersi

Secondo il rapporto dell'Istituto sulla competitività solo l'11% delle imprese italiane risulta solido

LUIGI GRASSIA

Un limone completamente spremuto: dopo un anno di Covid, il sistema italiano delle aziende non ha più risorse, e se la ripresa economica non arriva presto, assisteremo a fallimenti a catena, e non basteranno né i sostegni né i ristori a evitare il disastro. Dal Rapporto 2021 dell'Istat sulla competitività dei settori produttivi risulta che solo l'11% delle aziende è classificabile co-

me «solido», mentre il 45% appare «strutturalmente a rischio» e il 44% risulta comunque «fragile», pur resistendo (con grande fatica). A causa del lockdown il valore aggiunto (che è quello su cui si reggono le imprese, e in definitiva lo scopo della loro esistenza e del loro funzionamento) è diminuito dell'11,1% nell'industria, dell'8,1% nei servizi, del 6,3% nelle costruzioni e del 6,0% nell'agricoltura.

La paralisi dei viaggi ha massacrato tutte le attività legate (in modo diretto o indiretto) al turismo: la quota dei titolari di impresa che segnalano seri rischi di chiusura è particolarmente elevata nelle agen-

zie di viaggio (oltre 73%), in quelle impegnate in attività artistiche o di intrattenimento (oltre 60%), nel trasporto aereo (59%) e nella ristorazione (55%).

Quanto al comparto industriale, risultano in particolare difficoltà le aziende della filiera della moda: abbigliamento (oltre il 50%), pelli (44%), tessile (35%); questo perché ci sono state meno occasioni di uscire con gli abiti nuovi, e la voce di spesa corrispondente è stata fra le prime a essere tagliata.

La crisi ha colpito soprattutto le imprese piccole e piccolissime, che hanno subito un crollo della domanda interna e della liquidità;

inoltre la pandemia ha esasperato le divisioni territoriali, anche a causa di misure di contenimento che sono state prese su base regionale. In 11 Regioni, si legge nel Rapporto dell'Istat, «la

Il Paese è sempre più spaccato in due in condizioni peggiori il Centro Sud

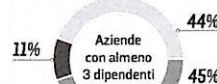
metà o più delle imprese presenta almeno due di tre criticità che le denotano a rischio alto o medio-alto: riduzione di fatturato, seri rischi operativi e nessuna strategia di reazione alla cri-

si». Sette di queste Regioni sono nel Mezzogiorno, una al Nord e tre nel Centro Italia. Una diversa classificazione, basata su un indicatore territoriale di «rischio combinato» (sintesi del rischio per imprese e addetti), mostra sei Regioni hanno un tessuto produttivo ad alto rischio, e cinque di esse appartengono al Mezzogiorno, (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania e Sardegna) e una al Centro (Umbria) mentre le sei a rischio basso sono tutte nell'Italia settentrionale: Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Provincia di Trento). —

LE IMPRESE DOPO IL COVID

Aziende a rischio e solide

■ Solide ■ Fragili ■ Strutturalmente a rischio



Fonte: Istat. L'ESPRESSO

EMERGENZA CORONAVIRUS

ANDREA ORLANDO Il ministro del Lavoro: dobbiamo aiutare chi non ce la fa: turismo e imprese di servizi

“Capisco la rabbia della piazza Diamo più ristori ai settori in crisi”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«Vaccinare tutti non è solo un intervento di carattere sanitario, ma anche un intervento di carattere economico. E' il primo passo», il primo passo verso la ripresa, assicura il ministro del Lavoro Andrea Orlando. «Avere imprese dove il Covid è superato - prosegue - significa avere imprese che possono affrontare in modo diverso la competizione». Quanto alle proteste di questi giorni ed alle tensioni sociali «non può che esserci preoccupazione» aggiunge. «Credo che ci sia un comprensibile malessere che cresce, che in alcune frange si radicalizza e del quale in qualche modo si nutre chi tenta di strumentalizzarlo. La nostra reazione deve essere di fermezza nei confronti degli atti di illegalità, ma anche di grande attenzione per quello che c'è dietro cercando di migliorare la capacità di intervento». La risposta del governo? «Più tempestività e più risorse a chi a patito di più. Selezionando con attenzione i soggetti, sia per i nuovi sussidi come per una eventuale ulteriore proroga degli ammortizzatori».

Ma secondo Lei perché tutto questo succede proprio adesso?

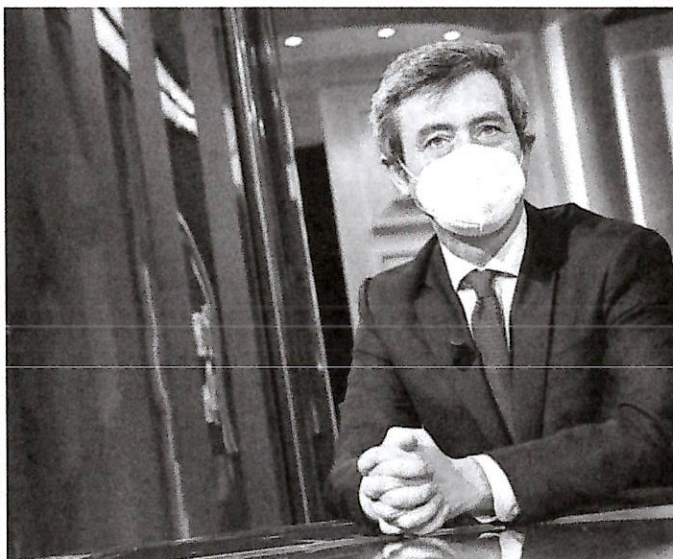
«Perché si somma la sofferenza alla sofferenza di questi mesi. Gli sforzi dei mesi scorsi sembravano coronati dalla fine di un incubo, poi purtroppo abbiamo visto che l'incubo si è ripresentato e dai cantieri sui balconi si è passati alla depressione e ad un malessere che ora va interpretato politicamente. Quindi nessuna tolleranza per chi viola ma anche nessuna minimizzazione di questo disagio».

Ma il governo come risponde?

«La risposta politica deve essere in due direzioni: innanzitutto evitare di fare discussioni su aperture e chiusure - affidiamoci davvero alla scienza e apriamo quando i numeri migliorano non quando piace a noi - e dall'altro più tempestività e più risorse nel sostegno alle imprese, accelerando sul fronte dei vaccini e moltiplicando i punti di vaccinazione per essere pronti quando arriveranno le dosi. Perché sarebbe un paradosso se all'aumento delle forniture non corrispondesse un aumento della potenza di fuoco».

Quindi subito un "decreto imprese", col nuovo scostamento di bilancio che - me lo conferma - arriverà a giorni?

«In più occasioni il presidente Draghi ha detto che dobbiamo fare tutto il possibile: ci sarà sicuramente un ulteriore intervento. Vediamo nella fantasia



Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, 52 anni

ANDREA ORLANDO
MINISTRO
DEL LAVORO

Sullo smart working è utile un confronto tra le parti sociali ed eventualmente rivedere le norme

Riguardo le proteste credo che ci sia un malessere crescente. Ma ci vuole fermezza contro l'illegalità

Serve un'estensione degli ammortizzatori per evitare la perdita di forza lavoro e di capacità produttiva

del legislatore che nome avrà, ma il senso è quello: c'è bisogno di concentrare gli aiuti su quei settori che a causa del prolungarsi delle restrizioni hanno pagato il prezzo più alto».

Purtroppo era nelle previsioni, ma aver perso 1 milione di posti di lavoro in un anno fa impressione. Per non dire del boom degli inattivi, anche se il dato è viziato da una diversa modalità di rilevazioni....

«Certamente il dato sugli inattivi viene accentuato dal fatto che vengono classificate come irreversibili situazioni che ancora non lo sono. Si tratta di numeri che comunque preoccupano. Qui, a mio giudizio, ci sono tre campi d'azione sui quali ci si deve muovere: al netto della lotta alla pandemia, che è la



questione principale, c'è un tema che riguarda il sostegno ai settori che hanno subito dei cambiamenti più profondi e che hanno sofferto di più nel corso di questi mesi, mirando meglio le misure di sostegno e trasformarle in politiche industriali; la seconda è come fare incrociare domanda e offerta in modo più efficiente di quanto non sia avvenuto finora; e la terza è quella di avere una estensione degli ammortizzatori che consenta di adattarsi anche i cambiamenti che si provocheranno in seguito alla crisi non generino una perdita di forza lavoro ed una distruzione di capacità produttiva. Perché va detto che in tutto questo dramma più studi ci dicono che aver fornito liquidità e aver dato supporto alle imprese, oltre a salvare qualche azienda che era già morta, ne ha salvate anche tante che altrimenti non sarebbero state in grado di ripartire quando si tornerà in condizioni di normalità. Penso in particolare al tur-

simo ad alcuni settori dei servizi, che non sono oggetto di crisi strutturali e che senza aiuti avremmo potuto perdere in gran numero».

I sindacati chiedono di prorogare cig e blocco dei licenziamenti sino a fine emergenza. Presto per parlarne o sarà inevitabile?

«Piuttosto che ragionare su misure di carattere generale è meglio concentrarsi su interventi di carattere specifico che possano aiutare alcuni settori, dove non bastano gli ammortizzatori, ad affrontare questo passaggio. E poi il nostro impegno deve essere quello di arrivare rapidamente ad una riforma degli ammortizzatori sociali che vanno estesi anche a imprese e lavoratori che oggi non sono tutelati».

Su questo avete già fatto molto lavoro, pensate di riconvocare a breve il tavolo?

«Abbiamo già fatto un lavoro importante ed ora si tratta di costruire una serie di proiezioni per valutarne la sostenibili-

tà economica. Adesso che abbiamo approvato i nuovi protocolli sui vaccini possiamo procedere. Conto di riconvocare a brevissimo le parti sociali».

Veniamo ai due accordi siglati l'altra notte. In apertura del tavolo lei aveva annunciato che non si sarebbe alzato finché non si trovava un'intesa: era un modo per stringere o c'erano problemi tra le parti? «C'erano forze sociali che, anche legittimamente, ritenevano necessari alcuni approfondimenti sia di carattere tecnico che politico, per cui credo sia stato utile richiamare tutti all'esigenza della tempestività. Però, al di là delle differenze, ho riscontrato in tutti uno spirito molto costruttivo che mi auguro sia quello che possa sostenere anche i prossimi confronti».

Indicativamente quando si potrà partire, a maggio?

«La data dipende da molti fattori. La crescita della disponibilità dei vaccini, secondo quello che ha detto il ministro Speranza, che tra l'altro voglio ringraziare, si dovrebbe concretizzare a cavallo tra aprile e maggio. Poi ci sono sempre sorprese e in questo senso spero non si ripetano alcune discutibili scelte sulle priorità che si sono manifestate nei mesi scorsi».

Il canale-imprese si affianca a quello della sanità pubblica, quindi non scavalca nessuno?

«Assolutamente no. E' uno strumento in più, non togliamo niente a nessuno e per questo partirà solo dopo che saranno messi in sicurezza tutti i più fragili».

Nel nuovo protocollo sulla sicurezza si continua a caldeggiare "il massimo utilizzo del lavoro agile o da remoto".

Però il 30 aprile termina la gestione emergenziale e si rischia un vuoto normativo? Che si fa, che succede?

«Credo che su questo tema sia matura la ripresa di un dialogo tra le parti sociali. Abbiamo una normativa che era stata sviluppata in una fase in cui l'utilizzo dello smart working era tutto sommato contenuto: adesso c'è stata un'onda di piena e una volta che sarà diminuita si tratta di capire a che livello si assesterà il fenomeno e sulla base di questo è utile un confronto tra le parti ed eventualmente, poi, un intervento di carattere legislativo».

Quindi a fine mese ci dobbiamo aspettare una proroga?

«Vedremo, porrò la questione alle parti sociali. Però temo che anche quando sarà finita l'emergenza sanitaria non sarà finita l'organizzazione emergenziale del lavoro. Purtroppo non è che il giorno dopo la proclamazione della fine della pandemia tutti potranno tornare al loro posto di lavoro: si tratta di capire come gestire questo passaggio. Sicuramente serviranno misure di carattere transitorio».

IL TACCUINO



Il governo al primo doppio scoglio

MARCELLO SORGI

Per la prima volta da quando a Palazzo Chigi, Draghi affronta un passaggio davvero difficile: gli scontri con la polizia dei dimostranti pro-riaperture e il pasticcio del vaccino AstraZeneca determinato dalle decisioni contraddittorie dell'Emm, l'agenzia europea del farmaco, potrebbero rallentare la campagna vaccinale, e di conseguenza il calendario della "normalizzazione" trattenuto dal governo. Dei due problemi, il secondo è infinitamente più insidioso: le diverse pronunce dell'agenzia sul siero anglosvedese, consigliato agli anziani, e poi al contrario sconsigliato, per arrivare ieri ad ammettere che può esistere un nesso (prima invece categoricamente escluso) tra i casi di trombosi verificatisi nelle settimane precedenti in soggetti vaccinati, hanno creato uno strano paradosso. E come se l'Emm avesse deciso di conformarsi alle decisioni dei governi di molti Paesi europei, via via orientate verso progressive limitazioni alle somministrazioni di AstraZeneca, per evitare i rischi di ulteriori vittime, e non, come ci si sarebbe aspettati, a tenere il punto delle proprie precedenti affermazioni scientifiche.

In questo quadro il governo italiano inserito si è trovato scoperto e costretto, mentre stabiliva fino a che punto arretrare, ad affidare al comitato tecnico-scientifico il compito di assumersi le proprie responsabilità. Ma quale che sia il perimetro delle limitazioni all'uso di AstraZeneca, sarà inevitabile che la campagna di vaccinazione ne risenta. Il vaccino anglosvedese infatti era destinato a fornire il maggior numero di dosi per raggiungere l'obiettivo delle 500 mila vaccinazioni al giorno, ciò che avrebbe dovuto riportare l'Italia entro la fine dell'estate a una dimensione di tendenziale ritorno alla normalità.

Ogni rallentamento dei piani del commissario straordinario, per carenza di numero di dosi disponibili o utilizzabili, si ripercuoterà fatalmente sul quadro complessivo della lotta alla pandemia. A cominciare, appunto, dall'eventuale anticipo dello sblocco delle chiusure che hanno determinato le proteste violente di martedì, ripetute anche ieri. Così, anziché cercare in questo modo di spegnere la scintilla provocatoriamente innescata dai manifestanti, il rischio è di trovarsi, seppure involontariamente, a accenderla.

© RIPRODOTTO DA L'ESPRESSO

DECRETO DIGNITÀ

Lavoro a termine, causali affidate ai contratti

Incentivi per spingere le aziende ad assumere anche a tempo determinato

Claudio Tucci

Via le causali rigide fissate per legge, rimettendole alla contrattazione collettiva. Prevedere forme di incentivazione per spingere le aziende ad assumere anche a tempo determinato, sostenute, ad esempio, da sgravi contributivi, sulla falsariga di quanto previsto da Emmanuel Macron in Francia. Terzo: allungare i rapporti temporanei a 36 mesi (oggi 24), e comunque non contando il periodo pandemico nei limiti di durata. Quarto: eliminare i contributi addizionali o quanto meno sterilizzarli almeno sino a fine anno.

Dopo la doccia fredda dei dati Istat sul lavoro di martedì (si veda Sole24Ore di ieri, meno 945mila occupati in un anno, di cui -372mila a termine), si è aperto il cantiere per modificare, sostanzialmente, il decreto dignità, che ha irrigidito i rapporti di impiego a tempo determinato, somministrazione inclusa, solo lievemente attenuato (limitatamente a proroghe e rinnovi) dagli ultimi provvedimenti del governo.

A ragionare sul tema sono Lega, Pd e Fi, che, contattati da questo giornale, chiedono al governo, e al ministro del Lavoro, Andrea Orlando, di intervenire. «In una fase come questa vanno allargate le maglie della flessibilità concedendo ai lavoratori qualsiasi opportunità di lavoro subordinato anche se a termine - ha sottolineato la sottosegretaria al Lavoro, Tiziana Nisini (Lega) -. Quando termineranno le misure emergenziali occorrerà sostenere i datori a creare occupazione. Ho presentato al ministro Orlando un pacchetto di proposte per valorizzare la flessibilità buona da inserire nell'iter di conversione del decreto Sostegni. Ad esempio, come Lega abbiamo chiesto di non computare nelle durate i contratti a tempo determinato stipulati durante il periodo di pandemia, e in ogni caso di riportare la durata massima a 36 mesi almeno per i rapporti instaurati entro il 31 dicembre 2022. Sono poi favorevoli ad affidare le causali alla contrattazione collettiva. Con il prossimo scostamento di bilancio, affronteremo anche il tema dei contributi addizionali, 1,4 sui nuovi contratti, oltre 0,5 per i rinnovi, che ritengo doveroso eliminare».

La valorizzazione dell'autonomia negoziale nella gestione delle causali trova d'accordo il Pd, che da mesi, ad esempio con Debora Serracchiani, oggi capogruppo Dem alla Camera, è favorevole a una maggiore flessibilità sul lavoro a termine. «Ancorare le causali alla fonte legislativa produce un effetto di rigidità che non sempre si traduce in una maggiore propensione alle stipulazioni di contratti a tempo indeterminato - ha spiegato il professor Antonio Viscomi (Pd), membro della commissione lavoro di Montecitorio e ordinario di diritto del lavoro all'università di

Catanzaro -. Ciò vale a maggior ragione in questi tempi di radicale incertezza e di necessaria e urgente trasformazione ecologica e digitale dei sistemi produttivi. Per questo fin dall'inizio della vicenda parlamentare del decreto dignità chiediamo di valorizzare a fini regolativi l'autonomo dialogo tra le parti sociali». Si anche a riportare la durata massima del contratto a termine a 36 mesi: «Non trovo ragioni valide in questa fase per non farlo - ha aggiunto Viscomi -. Anche qui potrebbe essere valorizzata la negoziazione collettiva. In questa fase, e dopo aver letto i dati Istat sulla competitività delle imprese, credo necessario uno sforzo collettivo per sostenere innovazione e ripresa occupazionale».

Anche Fi, con Paolo Zangrillo, membro della commissione lavoro della Camera, e un'esperienza di oltre 30 anni come direttore del personale, è d'accordo a modificare, strutturalmente, il decreto dignità: «Lo sostengo da un anno e mezzo - ha detto Zangrillo -. Con la pandemia normative così rigide hanno avuto un effetto diabolico sul lavoro. Ci aspetta un ciclo economico di 2-3 anni di instabilità, e i contratti a tempo saranno uno degli strumenti per la ripartenza. Parliamo di flessibilità buona e tutelata. Nella mia passata esperienza da direttore Hr nel 98% dei casi ho trasformato lavoratori assunti a termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abi: proroga delle misure per la liquidità, rafforzare l'Ace

Credito e imprese. Sabatini: eccedenze non fruite compensabili con tutti i tributi e contributi, rendere operativo il fondo Patrimonio rilancio

Laura Serafini



ADOBESTOCK Imprese e digitalizzazione. Le agevolazioni per la "trasformazione digitale" delle Pmi hanno visto prenotato solo meno della metà dei 100 milioni disponibili

Le misure per fornire liquidità alle imprese hanno funzionato e quindi è giusto prorogarle e ridurle in modo graduale. Ma proprio l'aumento dell'indebitamento al quale le aziende hanno fatto ricorso per restare in vita ora può richiedere la necessità di una rimodulazione «della durata/struttura dell'indebitamento o nuove risorse a titolo di capitale per ridurre il grado di leva». Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, ha colto l'occasione di un'audizione presso la commissione Finanze della Camera per chiedere l'adozione di misure che incentivino gli aumenti di capitale. La misura principale resta il credito d'imposta come l'Ace (Aiuto alla crescita economica). «Sarebbe utile aumentare la misura del beneficio associato agli incrementi di capitale realizzati in un determinato arco temporale (3-5 anni)», ha detto, confermando il beneficio a favore delle imprese «fino a quando tali incrementi di capitale vengono mantenuti dall'impresa». L'Associazione bancaria è consapevole del fatto che sono poche le imprese che, dopo il Covid, chiudono in utile. Per questo motivo Sabatini ieri ha rilanciato un percorso già indicato dalla Banca d'Italia: e cioè consentire «la trasformazione delle eccedenze Ace non fruite in crediti d'imposta utilizzabili in compensazione di tutti i tributi e contributi previdenziali, e non solo in compensazione dell'Irap, come attualmente previsto». Un intervento per rafforzare e ampliare il credito di imposta a fronte degli aumenti di capitale (Ace rafforzata) potrebbe essere fatto già in occasione del decreto di aprile che dovrà prorogare gli strumenti di liquidità, come

moratorie e prestiti garantiti. Almeno questo avrebbe sollecitato il ministero per lo Sviluppo economico con il quale il Mef sta condividendo la definizione di quel decreto. Sabatini ha poi lanciato un appello all'esecutivo affinché si faccia presto a rendere operativo il fondo Patrimonio rilancio, gestito da Cdp con una dotazione di circa 40 miliardi e destinato a interventi su imprese con fatturato oltre 50 milioni sia con prestiti subordinati, che con convertibili e iniezioni di capitale. Il fondo, però, è stato istituito nell'estate 2020 e ancora non decolla. «Si rileva come ora sia necessario accelerare l'avvio in concreto dell'operatività di tali misure considerati i termini stretti di scadenza delle misure di aiuto (giugno e settembre 2021) – ha detto –. La recente emanazione del regolamento ministeriale di attuazione va in questa direzione. Si attende ora che Cdp emani anche il decreto del Patrimonio rilancio, che dovrà poi essere approvato dal Mef auspicabilmente in tempi rapidi. Si segnala che le banche saranno chiamate a svolgere un importante ruolo anche nelle istruttorie degli interventi del fondo effettuati nell'ambito del normativo europeo sugli aiuti di Stato». Il dg è tornato poi sulla regolazione che rischia di soffocare le imprese, dal calendar provisioning alla riclassificazione a Npl dei crediti in moratoria. Peraltro ieri la task force sulla liquidità ha comunicato che sono ancora attive moratorie per 173 miliardi sui circa 300 miliardi richiesti in origine. Il dg ha aperto un nuovo fronte Eba: gli orientamenti dell'Autorità, nella parte in cui trattano il «profilo di rischio Esg dei clienti». Per l'Eba tra i fattori che le banche devono considerare per valutare la rischiosità del business di un'impresa ci sono anche i fattori di sostenibilità, che possono incidere sulla stabilità economico finanziaria di un'azienda. Sabatini auspica «un approccio proporzionale per l'applicazione della tassonomia Ue per le attività sostenibili alle Pmi» con un «soglie meno stringenti» per consentire di «evolvere le loro attività in un'ottica di transizione ecologica e le banche avranno la possibilità, dato il forte ricorso ai finanziamenti bancari da parte delle Pmi, di documentare tali progressi». Un percorso che evidenzia la necessità di un'«evoluzione del rapporto banca-impresa» che faccia perno su un quadro informativo ampio sulla situazione economico-finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

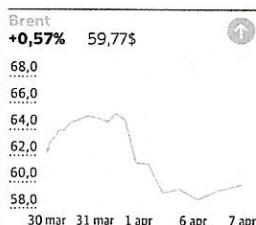
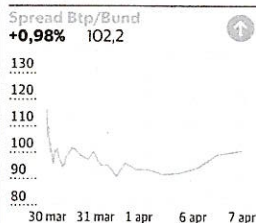
Economia

↓ -0,08% FTSE MIB 24.740,73

↓ -0,07% FTSE ALL SHARE 26.961,90

↓ -0,09% EURO/DOLLARO 1,186185

I mercati



Il punto

Profumo, Viola e le prove granitiche del pm su Mps

di Andrea Greco

Quando una sentenza che condanna una banca (Mps) per errata contabilizzazione dei derivati si motiva con «granitiche prove di spiccata capacità a delinquere», «perseveranza scellerata nell'errore», «rara eloquenza nel concatenare gli eventi» criminosi volti al profitto, fa ombra a tutto un sistema di potere: anche giudiziario. La chiamata in correo viene da Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, condannati a 6 anni per aggiotaggio e false comunicazioni, che faranno appello per «ripristinare la verità dei fatti e la nostra reputazione»: citano Consob e Banca d'Italia, con cui «il rapporto fu costante», vari esperti e società di revisione. Giuseppe Bivona, l'azionista Mps loro grande accusatore che ha costruito il castello probatorio, ci aggiunge «i governi Renzi, Gentiloni, Conte, Draghi, che tramite il Tesoro dal 2016 al 2021 si sono opposti all'azione di responsabilità» agli ex vertici, più i tre pm dell'accusa che non accusò: e contro i quali ha fatto esposto ai magistrati ordinari e al Csm. L'affare di Stato Mps travolgerà lo Stato o finirà con un buco nell'acqua? Per ora c'è una sentenza, prima c'erano 20 miliardi pubblici e privati persi. Per tutto il resto bisognerà aspettare. Tanto, essendo italiani. E in ogni caso non sarà bello. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il G20 spinge sulla tassa globale Volata finale per l'ok a fine luglio

Per le imprese del Web ci si baserà sul fatturato realizzato in un Paese Aliquota del 10-15% per tutte le società

di Roberto Petrini

ROMA - Avrà un "marchio" italiano il Trattato sulla minimum tax globale, l'aliquota unica mondiale per le multinazionali. Come ha confermato il ministro dell'Economia Daniele Franco, ieri durante la conferenza stampa seguita al G20 di Roma, l'accordo sarà siglato a fine luglio nel prossimo meeting delle venti maggiori economie del globo. L'intesa, dopo lo sprint Usa e l'appoggio deciso di Janet Yellen, la segretaria al Tesoro dell'amministrazione Biden, è praticamente a portata di mano. «Ci aspettiamo un accordo entro luglio», ha detto il nostro ministro, che ha apprezzato la «svolta» Usa: l'aliquota minima d'imposta per le imprese multinazionali, ha osservato Daniele Franco, è «coerente con il lavoro interno al G20». Un cambio di prospettiva rispetto ai tempi di Donald Trump e dell'ex segretario Steven Mnuchin che si opponevano alla tassazione dei giganti globali, a partire dalle web company.

L'intesa - per quanto contenuta tra le righe del lungo comunicato finale - è tracciata e si scorge già



Al vertice
Sopra il ministro dell'Economia Franco e il capo di Bankitalia Visco. A destra il G20 "virtuale" di Roma



un modello concreto di funzionamento della global minimum tax che dovrebbe essere in grado di recuperare parte dei 117 miliardi di dollari che il Tax Justice Network attribuisce all'erosione delle multinazionali.

Lo schema della global minimum tax prevede due "pilastri". Il primo riguarda soprattutto le web company: come è noto, oggi è difficile per gli Stati nazionali costringerle a pagare le tasse dove fatturano perché devono dimostrare l'esistenza della cosiddetta "stabile organizzazione", cioè la presenza di uffici e personale organizzato che spesso neanche c'è. Il pilastro 1 della riforma globale della tassazione prevederà un nes-

Le cifre

21%

Gli Usa
La proposta americana è di una aliquota che arriva al 21%

10-15%

L'Europa
Il ministro francese Le Maire aveva proposto una aliquota inferiore

so più stringente tra web company e territorio, come ad esempio il fatturato, in modo da "catturare" anche le compagnie più sfuggenti.

Il secondo pilastro ha una portata ancora più ampia ed è la minimum tax in senso stretto. Si tratterà di stabilire un livello minimo di tassazione per le imprese multinazionali in tutti i Paesi (il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire ha parlato di una aliquota mondiale del 10-15 per cento, mentre gli Usa mirano ad una aliquota più alta). Attenzione però, perché il meccanismo dell'aliquota unica globale prevede che la tassa sia spezzata in due parti: la multinazionale che ha, per esempio, la capogruppo negli Usa e le controllate sparse per il mondo pagherà l'aliquota bassa prevista dalla legislazione del Paese "x" dove ha localizzato i suoi stabilimenti e la differenza dovrà invece versarla in casa propria.

Alla fine, non ci saranno più luoghi del mondo dove converrà stabilirsi per motivi fiscali perché l'aliquota nel bilancio della multinazionale sarà sempre la stessa. Ci sarà una riallocazione dei gettiti fiscali di cui per ora è difficile prevedere gli esiti complessivi, ma certamente per gli Usa e per molti altri paesi il rientro in patria di molte attività delocalizzate potrebbe essere un vantaggio. Come pure in Europa il nuovo accordo potrebbe dare una spinta al percorso di armonizzazione fiscale. Insomma la concorrenza fiscale avrà la vita più difficile.

Il G20 ha anche affrontato i maggiori temi globali, dalle vaccinazioni alla ripresa, alla cautela nel ritiro delle misure di sostegno. Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha osservato che è necessario «accelerare la campagna vaccinale a livello globale» e il G20 ha chiesto all'Fmi di attivare 650 miliardi di aiuti sotto forma di diritti speciali di prelievo.

Il debito pubblico

Btp Matusalemme richieste record

Sbanca il Btp a 50 anni ribattezzato "Matusalemme". La domanda per il titolo, che scade nel 2072, ha superato i 64 miliardi di euro - oltre 3 volte di più rispetto ai 18,5 miliardi segnati nel 2016 - per un'emissione che si attesta alla fine a 5 miliardi con un rendimento lordo annuo del 2,179% (tasso annuo del 2,15%). Il Tesoro ha fatto il pieno - 66 miliardi di ordini - anche sul Btp settennale con scadenza 15 marzo 2028 e cedola 0,25%. L'importo collocato è stato di 7 miliardi ad un rendimento lordo del 0,362%. Nel complesso, tra i due Btp la domanda ha toccato i 130 miliardi di euro. «Il Mef continua la sua striscia di successi sul mercato primario istituzionale, con ordini da tutto il mondo», ha sottolineato Luca Falco, Global Head of Capital Markets di Unicredit.

Be SHAPING THE FUTURE

PROSPETTI RIEPILOGATIVI DEI DATI ESSENZIALI DELL'ULTIMO BILANCIO DELLE SOCIETÀ CONTROLLATE E COLLEGATE DI BE

Be Shaping the Future S.p.A. (la Società) ai sensi del punto 1, lett. a), della deliberazione Consob n. 17032/2009 - rende noto che, secondo quanto disposto dall'art. 77, comma 2-bis, del Regolamento adottato da Consob con delibera n. 11971 del 14 maggio 1999 e dell'art. 2429 del Codice Civile, i prospetti riepilogativi dei dati essenziali dell'ultimo bilancio delle società controllate e collegate della Società sono a disposizione del pubblico e saranno inviati in copia ai soci che ne facciano richiesta.

Roma, 8 aprile 2021

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Carlo Achermann



Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili

PROVVEDITORATO INTERREGIONALE PER LE OPERE PUBBLICHE PER LA CAMPANIA, IL MOLISE, LA PUGLIA E LA BASILICATA

SEDE CENTRALE DI NAPOLI
SUA DI NAPOLI - SUB SUA NA1
NAPOLI

ESTRATTO BANDO DI GARA

OGGETTO: Affidamento del servizio di tesoreria comunale per la durata di anni quattro - Comune di Calvizzano (NA) - CIG 8546775874
Importo complessivo dell'affidamento € 160.000,00.
Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 95, del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i.
Ricevimento offerte entro ore 12.00 del giorno 27/04/2021 - Apertura offerte giorno 29/04/2021 ore 09:30
Altre Informazioni: Gli atti di gara sono disponibili sul PAT Infrastrutture e sulla piattaforma di e-procurement: <https://ooppcampania-appalti.maggiolcloud.it/PortaleAppalti/it/homepage.wp>
Il bando di gara è stato pubblicato sulla GURI n. 39 del 7/04/2021.

Il Provveditore
Dott. Ing. Giuseppe D'ADDATO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZIAMENTI AGEVOLATI

Mercati internazionali, Simest riapre lo sportello per le aziende

A partire dal 3 giugno possibile inviare domanda per l'accesso ai contributi

Ro.L.

Riaprirà il 3 giugno lo sportello per la presentazione delle istanze di accesso alle agevolazioni gestite da Simest per l'internazionalizzazione delle imprese. Con un comunicato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n° 80 del 2 aprile, il comitato agevolazioni ha disposto la riapertura dell'attività di ricezione di nuove domande di finanziamento agevolato.

La notizia è di grande interesse per le imprese: i contributi di Simest sono stati una delle agevolazioni più importanti per compensare la carenza di liquidità. Sono diverse le imprese che hanno ottenuto fino a 800mila euro di fondi, suddivisi tra un 40% a fondo perduto e un 60% come finanziamento agevolato.

La riapertura prevede sia la riattivazione del Fondo 394/81, operativo in base ai decreti 7 settembre 2016, 8 aprile 2019 e 11 giugno 2020, sia il relativo cofinanziamento a fondo perduto a valere sulla quota di risorse del Fondo per la promozione integrata. La delibera del 31 marzo 2021 riapre lo sportello dopo che l'enorme mole di istanze che le imprese avevano riversato su Simest aveva portato, lo scorso 21 ottobre, alla chiusura. Con il comunicato di chiusura, Simest aveva informato circa la ricezione, nel corso del 2020, di oltre 12.600 domande per un controvalore di 3,9 miliardi di euro, quando nell'intero 2019 aveva finanziato soltanto 870 operazioni per un valore complessivo di 290 milioni di euro. Già a ottobre 2020, Simest anticipava che la riattivazione dello sportello sarebbe stata decisa dal Comitato agevolazioni e ufficializzata con apposito comunicato in Gazzetta ufficiale. Comunicato che è appunto arrivato in Gazzetta lo scorso 2 aprile.

Il nuovo sportello, che aprirà a partire dal prossimo 3 giugno, consentirà alle imprese di accedere a un mix di contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati per supportare programmi di internazionalizzazione. Non è ancora nota la quota di contributo che sarà concessa a fondo perduto.

Nella prima fase di attuazione il contributo, che poteva teoricamente arrivare al 50% dell'importo dell'operazione, si è attestato ad una quota del 40%, comunque di sicuro interesse per le imprese. Sarà il comitato a definire la nuova quota concedibile alle imprese. Nella passata edizione erano agevolabili sette diverse misure. Le imprese potevano presentare domanda per progetti inerenti la partecipazione a fiere internazionali, per programmi di inserimento sui mercati esteri, per l'acquisizione dei

servizi di un temporary export manager, per la realizzazione di investimenti in ambito “e-commerce”, per la realizzazione di studi di fattibilità e per l’assistenza tecnica all’estero.

A queste sei misure potevano partecipare, grazie alle più recenti modifiche alla normativa, tutte le imprese a prescindere dalla dimensione.

La misura più importante, per importi richiesti, era quella relativa alla capitalizzazione delle imprese. In questo caso, i beneficiari sono sole le piccole e medie imprese e le mid-cap. Per ottenere il contributo sulla patrimonializzazione, le imprese devono mantenere l’attività di ricerca, sviluppo, la direzione commerciale e una parte sostanziale delle attività produttive nel territorio italiano. Si devono impegnare a mantenere, per tutto il periodo di preammortamento, la forma di società di capitali e a non devono cedere a terzi il finanziamento.

Sono escluse le imprese che hanno procedure di cui alla legge fallimentare od altre procedure con effetti analoghi, incluse quelle che hanno in corso la presentazione di un piano di risanamento aziendale in base all’articolo 67 della legge fallimentare o di un piano di ristrutturazione basato sull’articolo 182 bis legge fallimentare o l’avvio delle procedure di cui al “Codice della crisi d’impresa e dell’insolvenza”. L’impresa deve applicare, nei confronti del personale dipendente, condizioni non inferiori a quelle risultanti dai contratti collettivi di lavoro della categoria e della zona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REINDUSTRIALIZZAZIONE

Whirlpool Napoli, via al piano Seri: la giga factory salverà i posti di lavoro

*Il ministro Giorgetti accelera lo sblocco dell'investimento da 500 milioni a Teverola
Disponibilità a riassorbire i lavoratori ex Whirlpool del sito chiuso a novembre*

Vera Viola



Vertenza. Da mesi i lavoratori Whirlpool Napoli attendono chiarezza sul futuro ansa

napoli

L'incontro si è svolto ieri mattina alle 11, come da programma. Il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, ha ricevuto al Mise i vertici del gruppo imprenditoriale di origini campane, Seri Industrial. All'ordine del giorno il progetto di investimento "Teverola 2" da realizzare nel comune casertano con un finanziamento statale di 500 milioni e da tempo in attesa del via libera dei ministeri dello Sviluppo Economico e delle Finanze. Ma non solo. Come ipotizzato (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), l'incontro è servito anche per parlare del futuro dei 350 dipendenti dello stabilimento Whirlpool di Napoli rimasti senza lavoro, anche se per ora in Cassa Integrazione. Ottenendo disponibilità di Seri a riassorbire i dipendenti Whirlpool.

Sul primo punto, il ministro – fa sapere il ministero – «ha attivato tutte le strutture del Mise affinché il finanziamento arrivi il prima possibile. Dopo il fondo già autorizzato dalla commissione Ue ed erogato nel 2019, si parla oggi di 500 milioni dal fondo Ipcei, anche questo già autorizzato. Il ministro Giorgetti crede nel progetto Seri e si augura che porti prospettive economiche e occupazionali per tutta l'area». Sebbene la vicenda sia ancora sotto stretto riserbo, un provvedimento di sblocco dei fondi è stato formulato e fa la spola in questi giorni tra Mise e Mef per la definizione e poi le firme.

In questo modo compie un passo in avanti il progetto di creare a Teverole (Caserta) una giga factory di celle e moduli al litio da 7/ 8 Gwh annui. Insomma, si tratta senza dubbio

di un passo in avanti importante, dopo una lunga attesa. Ed è anche una necessità poiché ormai il tempo stringe: a giugno è prevista in sede europea una prima verifica e l'Italia è in evidente ritardo, per responsabilità dei precedenti governi: il progetto Seri attende il via da fine 2019. Al contrario, altri Paesi europei sono andati avanti.

Ma c'è anche altro sull'incontro al Mise di ieri. A quanto sembra, si apprende da fonti indirette che, alla domanda sul possibile assorbimento di lavoratori ex Whirlpool, il vertice dell'azienda casertana avrebbe offerto disponibilità ad assorbire i lavoratori dello stabilimento di Napoli. Ma né Seri, né il ministero confermano al momento. In realtà c'era già stato infatti in passato un incontro con Seri che aveva dato disponibilità per 175 assunzioni, ma l'ipotesi si era poi arenata. I sindacati, per niente coinvolti nella trattativa che sta conducendo il ministro dello Sviluppo Economico, continuano la loro battaglia per la salvezza del sito industriale di via Argine a Napoli e per il riavvio della produzione di lavatrici, soprattutto dopo che la stessa Whirlpool l'altro ieri in un incontro con il sindacato ha riferito di una ripresa del mercato. «In attesa del tavolo ministeriale più volte richiesto dal sindacato e fino ad ora negato – si legge in una nota sindacale unitaria – si è tenuto ieri con Whirlpool un coordinamento nazionale. La direzione aziendale ha esposto la situazione produttiva e occupazionale, che presenta una ripresa dei volumi e l'assunzione di circa seicento lavoratori somministrati». E continua: «Fim, Fiom e Uilm hanno ribadito che la chiusura di Napoli risulta ancora più odiosa e ingiustificabile alla luce del quadro generale di miglioramento del mercato degli elettrodomestici, ragion per cui chiedono la ripresa della produzione cessata a ottobre». In un passaggio del comunicato sindacale si fa riferimento alla vicenda Seri: «chiediamo di avere chiarimenti sulle intenzioni di Seri, che a mezzo stampa si è detta di recente interessata alla rioccupazione dei lavoratori di Napoli». Il sindacato registra ancora una volta un «atteggiamento di chiusura aziendale» e di «imperdonabile indifferenza del Governo». La vertenza prosegue: venerdì 9 alle 10.30 si terrà una assemblea aperta in piazza del Plebiscito a Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA

Stellantis taglia i costi in fabbrica Prime ipotesi di riassetto per Melfi

Per lo stabilimento lucano opzione di riorganizzazione su una sola linea produttiva

Il 15 aprile incontro a Torino fra i vertici e i rappresentanti sindacali dei lavoratori

Filomena Greco



IMAGOECONOMICA La produzione di Melfi. Lo stabilimento lucano del gruppo Stellantis

torino

L'appuntamento è fissato per la settimana prossima, il 15, a Torino, i vertici di Stellantis Europa incontreranno i rappresentanti dei lavoratori. Si tratta del secondo incontro dal momento della fusione, ma che arriva in un contesto molto diverso perché i sindacati ora sono in allarme. Temono tagli diffusi dei costi e dei servizi negli stabilimenti, come denuncia la Fim Cisl a Torino, o addirittura la riduzione strutturale della capacità produttiva, ad esempio a Melfi. Per lo stabilimento lucano circola l'ipotesi di ridurre da due a una le linee di produzione di Fiat 500X, Jeep Renegade e Compass.

La notizia di ulteriori tre settimane di cassa integrazione nello stabilimento lucano del Gruppo risale a metà marzo e mette sul tavolo diversi ordini di problemi: la crisi della domanda che resta pesante sul mercato, le difficoltà della filiera automotive nel reperire i semiconduttori e infine lo slittamento del terzo turno sulla linea dei modelli ibridi, così come invece era stato ipotizzato da un accordo di dicembre scorso. Nasce in questo contesto uno studio interno commissionato da Stellantis che prevederebbe la riduzione da due a una sola linea di produzione nel polo di Melfi, ipotesi sulla quale l'incontro del 15 aprile prossimo potrà fare chiarezza. «Una operazione di questo genere – sottolinea Ferdinando Uliano, segretario nazionale della Fim Cisl – ci preoccupa perché determinerebbe un ridimensionamento strutturale della capacità produttiva dello stabilimento con il rischio di un impatto sull'occupazione. Non si può assumere in modo definitivo la riduzione dei volumi rispetto a quelli ipotizzati per i tre modelli, a

dicembre infatti avevamo concluso un accordo per il terzo turno, in particolare per la salita produttiva delle motorizzazioni ibride della gamma, che ci avrebbe permesso di recuperare i 1.500 prima impiegati sulla linea della Punto».

Gli stabilimenti italiani del Gruppo si sono presentati all'appuntamento della fusione tra Psa e Fca con volumi bassi, non soltanto per la straordinaria congiuntura della pandemia (produzione 2020 a -12,4% rispetto al 2019), ma per un calo progressivo della produttività registrato a partire dal 2018, che ha di fatto interrotto la fase di recupero dei volumi iniziata dal 2014. Gli ultimi due trimestri del 2020 hanno registrato un forte rimbalzo nella produzione di autoveicoli in Italia, grazie anche alla salita produttiva di Jeep Compass e Fiat 500 elettrica, spinta che a marzo sembra però essersi completamente esaurita. Lo dimostrano anche i dati sul calo produttivo della linea della Fiat 500 elettrica, che da metà aprile dovrebbe passare a un turno, e su quella della Maserati Levante, entrambe collocate a Mirafiori. «La piena occupazione sembra un miraggio che non si realizzerà mai – sottolinea Edi Lazzi, segretario della Fiom Cgil di Torino – e anche i 250 lavoratori interinali assunti nei mesi scorsi sono stati lasciati a casa. Serve un confronto a più livelli, non solo sindacale ma anche politico con Stellantis, prima che le decisioni sulle allocazioni produttive e le sinergie per i risparmi vengano definitivamente prese». Stesso destino poi è capitato a 40 addetti in somministrazione alla Sevel, polo dove si producono i veicoli commerciali, a marchio Fiat Professional e Peugeot.

Il tema della riduzione dei costi per gli stabilimenti italiani il ceo Carlos Tavares lo ha posto sin dai primi giorni dopo la fusione. Lo ha sottolineato, ad esempio, durante la visita nello stabilimento di Cassino e Grugliasco. L'input in questa direzione dunque è arrivato chiaro ed è visto con qualche preoccupazione dal sindacato, con la Fim che a Torino ad esempio nei giorni scorsi ha parlato di «una cura peggiore della malattia» riferendo di tagli ai servizi igienici, riduzione dei passaggi delle imprese di pulizia e riduzione dei trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mozambico: l'instabilità mette a rischio gli investimenti esteri

Escalation. L'attacco alla città di Palma, lo scorso 24 marzo, segna il culmine delle violenze dei ribelli che negli ultimi anni si sono moltiplicate

Alberto Magnani



REUTERS La battaglia di Palma. Nell'Hotel Amarula di
sono rifugiati molti civili durante il sanguinoso
attacco dei miliziani jihadisti alla città di Palma

L'Amarula è un hotel a Palma, nel nord del Mozambico, a pochi chilometri dal confine con la Tanzania e a un progetto da 20 miliardi di dollari di Total. È decisamente più confortevole della media e vicino a un aeroporto, due qualità fondamentali per attrarre *expat*. Ma anche per trasformarsi in un bersaglio. Lo è diventato il 24 marzo, quando un gruppo di circa 100 miliziani ha dato l'assalto alla città a colpi di armi da fuoco e mortaio, perpetrando un massacro che si è trascinato per giorni. Il bilancio provvisorio, dopo la liberazione, si aggira sulle dozzine di vittime. L'assalto di Palma è il culmine di una scia di sangue che si prolunga almeno dal 2017, aggravandosi di mese in mese e insidiando gli investimenti delle multinazionali sui giacimenti di gas naturale scoperti un decennio fa a largo della costa di Cabo Delgado, all'estremità nord del Paese. Nel 2010 l'americana Anadarko ha scovato riserve di gas offshore, seguita nel 2011 dall'italiana Eni, con la rilevazione di 2.400 miliardi di metri cubi di gas in posto nei tre giacimenti di Coral, Mamba e Agulha. Da lì è scattata la corsa al patrimonio gassifero che dovrebbe sfociare, entro il 2026, in progetti per un valore aggregato di 120 miliardi di dollari. Ma anche una spirale di violenze che si è intensificata negli ultimi anni, cavalcando i risentimenti della popolazione rispetto a un progetto accusato di essere a uso e consumo di investitori stranieri ed élite governative. Con più costi, che benefici, per un paese dove il Pil pro capite supera a fatica l'asticella dei 500 dollari Usa l'anno su base nazionale, inabissandosi a valori decisamente più bassi nel settentrione. La sproporzione fra «la magnitudo dell'investimento negli impianti di idrocarburi e le

condizioni della popolazione», spiega Francesco Strazzari, professore di Relazioni internazionali alla Scuola Sant'Anna di Pisa, è l'ingrediente in più di un «cocktail malsano» di fattori di instabilità: la frattura fra il potere centrale di Maputo e province sempre più abbandonate a se stesse, l'ostilità per autorità percepite come corrotte, tassi di disoccupazione elevatissimi. Il jihadismo ha cavalcato l'onda, strumentalizzando le tensioni per rinsaldarsi e mobilitare le nuove leve contro le autorità politiche locali e le «enclavi» di stranieri nel Nord.

I miliziani sono noti localmente come al-Shabaab, come il gruppo che imperversa nel Corno d'Africa, anche se il nome della formazione è Ahlu Sunna Wal Jammah: una sigla che orbita dal 2019 nel circuito dell'Isis, come forza affiliata alla Provincia centrafricana dello Stato islamico (Iscap). Il reclutamento fa breccia soprattutto su «segmenti di popolazione giovane, alienata, che vive a ridosso delle frontiere di mare e terra, e che si sente ed è ai margini» dice Strazzari. L'escalation degli attacchi è da brividi. Secondo dati Armed Conflict Location and Event Data Project, una ong specializzata in raccolta dati sui conflitti, le violenze dei ribelli hanno provocato 2.689 vittime fra l'ottobre 2017 e il marzo 2021, con una quota di 1.341 civili uccisi. Gli sfollati sono aumentati fino a una stima Onu di 670mila persone, mentre il World Food Programme calcola un totale di 900mila mozambicani in condizioni di emergenza alimentare. La risposta delle autorità, finora, è stata fallace. Il presidente del Mozambico, Filipe Nyusi, si è ostinato a gestire il contrasto alle insorgenze solo con l'esercito e le forze di sicurezza locali, esternalizzando alcune operazioni a *contractor* sudafricani.

Le proporzioni del flop traspascono dalla crescita di attacchi e vittime contate finora, in un clima sempre più ostile all'establishment. Le stesse forze di sicurezza sono accusate di brutalità ed esecuzioni sommarie, un argomento ideale per la propaganda populista delle milizie. Usa, Portogallo e altri attori internazionali hanno offerto il proprio sostegno sul territorio. Nyusi potrebbe iniziare a mostrarsi più collaborativo, se non altro per necessità: «Le forze di sicurezza locali hanno perso credibilità. C'è bisogno di una forza di coordinamento internazionale» dice Jasmine Opperman, analista Aclad. L'aumento degli attacchi si è accompagnato a una sofisticatezza sempre maggiore di strategie ed equipaggiamento.

Il massacro del 24 ne è un esempio: «Non è possibile che fosse un attacco improvviso – dice Opperman – Era troppo ben organizzato ed equipaggiato perché fosse solo un blitz». Nell'attesa, l'insicurezza tiene in bilico il maxi-investimento dei privati. Total ha dovuto sospendere di nuovo i lavori per la costruzione del suo stabilimento ad Afungi, la penisola nei pressi di Palma. La testata locale Zitamar ha scritto che l'azienda avrebbe ritirato tutto il suo staff dallo stabilimento, una notizia smentita al Sole 24 Ore dal gruppo. Da Eni fanno sapere che l'azienda monitora l'evolversi della situazione securitaria, ma i suoi progetti non sono minacciati direttamente dalle insorgenze. La statunitense Exxon ha già rinviato per tre anni di fila la firma definitiva sui suoi progetti in Mozambico e, per ora, tutto lascia intendere che non arriverà a strettissimo giro. La

speranza delle aziende, e del governo di Maputo, resta che le prime navi cargo salpino nel 2024. Sono solo tre anni, ma sembrano lunghissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA